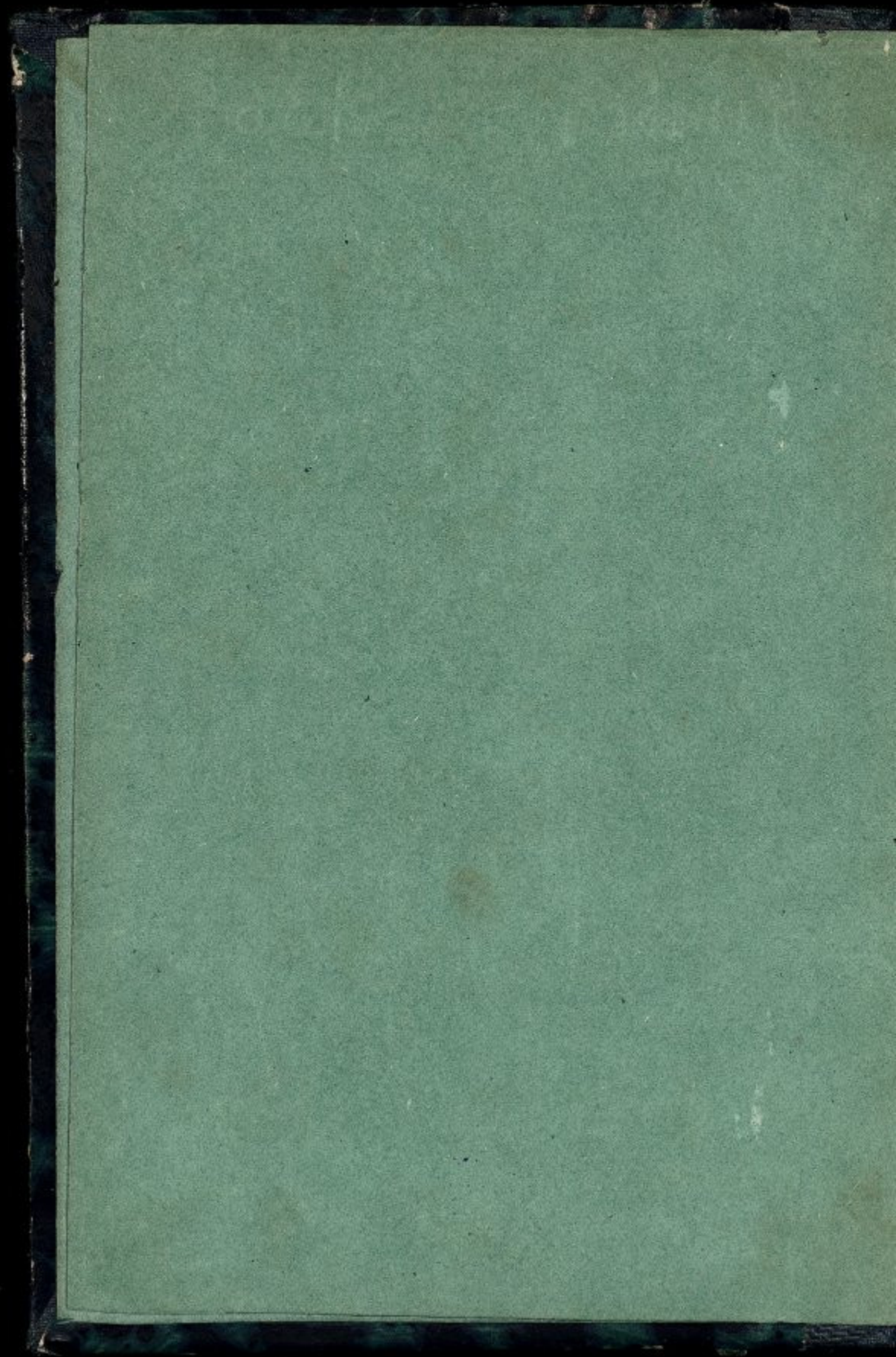


Faintly visible text at the top of the page, possibly a title or page number, appearing to read "Faintly visible text 1363".



ANGELO MAZZI

LE VIE ROMANE MILITARI

NEL

TERRITORIO DI BERGAMO

PARTE PRIMA

LA VIA DA PONS AUREOLI A BERGAMO



BERGAMO

DALLA TIPOGRAFIA PAGNONCELLI

1875.



INSTITUTION
OF THE
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF
TORONTO
1827-1828

Proprietà letteraria.



Avvertenza.

In un piccolo scritto, che probabilmente per mille ragioni sarà passato inosservato, ho preso impegno che mi sarei occupato delle vie militari romane nel nostro territorio. Sebbene abbia la certezza che non esistono testimonii della mia imprudente promessa, tuttavia, malgrado moltissime difficoltà, non mi sentii da tanto di mancarvi: mando quindi innanzi la prima parte del mio lavoro, che tratta della via da Pons Aureoli a Bergamo, e che in certo modo può stare da sè. La seconda parte si occuperà della via da Leuceris a Bergamo: la terza finalmente della via da Bergamo all'Oglio. Un brevissimo riassunto mostrerà il collegamento di questi tratti di via colle principali linee almeno dell'Italia Superiore. Se poi mi sarà concesso, non tanto dal mio buon volere, quanto da mill'altre circostanze, procurerò unire al presente scritto una Carta topografica, dalla quale abbia a pigliare maggior lume la corografia del nostro

paese all'epoca romana. Il po' di ritardo che vi sarà nella pubblicazione dell'altre due parti di questo lavoro (le quali però sono già quasi complete) nutro fiducia abbia a giovare ai miei due lettori ed a me. Intanto ringrazio tutti quei benevoli, che mi furono larghi di notizie locali: mi piglierò la libertà di nominarli mano mano che mi si presenti la opportunità di farlo: se alcuno si troverà dimenticato, protesto fin d'ora che ciò non potrà che avvenire contro ogni mia volontà. Costretto a lavorare senza altri ajuti e senz'altri mezzi che i miei proprii — e sono già troppo scarsi — invoco un indulgente giudizio sul mio scritto da que' pochi lettori che una fortuna insperata mi vorrà concedere.

Villa d'Almè, Maggio 1875.

PARTE I.^a

LA VIA DA PONS AUREOLI A BERGAMO.

Che la nostra via si chiamasse Emilia o Gallica non è ben certo: e lo stesso Odorici, che minutamente procurò di illustrarla seguendone passo passo l'andamento nel territorio bresciano, registra questi due nomi senza dare la preferenza all'uno od all'altro. ¹ Il Bergier avea già incluso sotto il nome di Via Emilia tutto il tratto da Rimini per Bologna, Modena, Piacenza, Milano, Bergamo e Verona fino ad Aquileja, ² e se le corrispondenze che volle trovare fra l'Itinerario di Antonino e la Tavola Peutingeriana vanno in molta parte corrette, ³ pare tuttavia che a questo modo di vedere dovesse prestare un certo fondamento lo stesso Itinerario di Antonino ⁴ e in parte l'Itinerario Gerosolimitano. ⁵

¹ Odorici, *Storie Bresc.* 2. 84.

² Bergier, *de pub. et mil. Imperii R. viis* nel *Thes. Grævi* 10, col. 185. E cito sempre questa edizione, non essendomi stato dato di consultare l'originale francese.

³ Hennin nelle note a Bergier, a. l. c.

⁴ *Itinerar. Anton.* p. 427 e seg. ed. Wesseling., la sola di cui possa servirmi.

⁵ *Itiner. Hierosolym.* p. 337 e seg.; p. 615 e seg. ed. Wesseling.

Anche il Walckenaer ¹ ha ritenuto come itinerarii di una medesima via ² tutti quelli che abbracciavano il tratto da Faenza a Milano e Padova passando per Bergamo. Ma meglio certamente considerarono la cosa, per tacer d'altri, il Friedlaender ³ e lo Smith. ⁴ « Col settentrione, scrive il primo, avea
 « Roma un triplice collegamento. La via Flaminia
 « (corrispondente alla direzione del Corso e che varca
 « il Tevere presso Ponte Molle) andava per Narni e
 « Spoleto fino a Rimini, da dove la via Emilia per
 « Bologna, Modena, Parma e Piacenza conduceva a
 « Milano. Da Modena pure si diramava già la strada
 « verso nord, la quale in Verona si incontrava col-
 « l'altra, che, a settentrione del Po e parallelamente
 « allo stesso, da Milano, per Bergamo, Brescia, Ve-
 « rona e Vicenza conduceva ad Aquileja. » Ed il se-
 condo più chiaramente ancora: « La Via Aemilia
 « fu costruita nel 187 a. C. da Emilio Lepido per
 « riunire Placentia con Ariminum. ⁵ Corre in
 « linea retta per 180 miglia per una pianura unifor-
 « me, ed è la via maestra di quella regione. Tale
 « era la sua importanza, che il suo nome fu trasfe-
 « rito alla provincia per cui passava. ⁶ Da Piacen-
 « za fu continuata fino a Milano, probabilmente do-

¹ Walckenaer, géogr. ancien. hist. et compar. des Gaules
 3. p. 2, 3, 4, 5 ed. 1839.

² Id. ibid. p. LIV.

³ Friedlaender, Darstellung. aus der Sittengeschichte
 Roms, 2. p. 8.

⁴ Smith, Manuale di Geogr. ant. p. 310 ed. ital.

⁵ Questa notizia dello Smith l'abbiamo da Livio, 59. 2: « Exercitum
 (Aemilius) in agrum Gallicum duxit, viamque ab Placentia, ut Flaminiae
 committeret, Ariminum perduxit. »

⁶ Martial. epigr. 3. 4,

« pochè la Gallia Traspadana fu completamente sog-
 « giogata. Da Milano diversi rami di strada menavano
 « ad Augusta Praetoria nell'O., e ad Aquileja
 « nel N. E. » Adunque, noi dovremmo ad ogni modo
 considerare la nostra, se non come una continuazio-
 ne, almeno come una delle diramazioni più impor-
 tanti dell'antica Via Aemilia, e non vi dovrebbe
 essere ostacolo a mantenerle quel titolo, anche solo
 per maggiore semplicità e brevità.

Ma qui potrebbe sorgere una obbiezione: il più
 antico Itinerario che sia a nostra conoscenza, la così
 detta Tavola Peutingeriana, non accenna menoma-
 mente alla esistenza della via, che congiungeva Mi-
 lano con Bergamo. ¹ Non è oramai accettata dai
 migliori ² la opinione emessa dal De Scheyb, ³ che
 solo sulla fine del quarto secolo, cioè sotto Teo-
 dosio il Grande, siasi eseguita una nuova misura del-
 l'Impero, dietro la quale siasi formata una carta, che
 servì di base alla Peutingeriana: ma ciò nonostante,
 è assai difficile stabilirne l'epoca precisa, e le opi-
 nioni dei dotti su questo punto sono assai discordi.
 È un fatto che in questa Tavola si trovano indica-
 zioni che devono appartenere al quarto secolo, ma
 il Katancsich, dopo un accurato esame della mede-
 sima, venne nella opinione che l'originale della pre-
 sente Carta sia stato ridotto alla sua forma attuale
 sotto Marco Aurelio Antonino (a. 161-180 dell'e. v.)
 coll'aiuto di varii materiali assai più antichi. Egli

¹ Peutinger. Tab. Itin. segm. 5 ed. Scheyb.

² Mannet, Grotefend, Katancsich. etc. v. Bähr, st. della lett.
rom. §. 361.

³ Nella erudita introduzione alla Tav. Peutinger.

scrive: « Si vocabula » ad Sanctum Petrum, Constantinopolis, mons Sinai, in quo legem acceperunt filii Israel ecc. « si hæc inquam demus a scribis Theodosii aut aliis addita, nihil usquam reperies quod Antoninorum ætati postponere queas... Quare tabulam, considerata ejus structura, M. Aurelii temporibus adscribi ægre haud patiere. ¹ » Se questa opinione pare più conforme al vero, che non quella del De Scheyb, dovremmo credere che prima dell'epoca degli Antonini nessuna via militare congiungesse la nostra città con Milano? Per parte nostra rispondiamo di no, perchè sono troppo notorie le omissioni di quella Tavola: e per non discostarci da' luoghi a noi vicini, dovremmo credere che anche Pavia non fosse direttamente unita nè con Milano, nè con Lodi, mentre gli altri itinerarii ci attestano concordi queste comunicazioni: ² dovremmo credere pure che la stessa Cremona non fosse in diretta comunicazione con Verona, se la tradizione storica ³ ed un cippo di via militare rinvenuto ad Asola ⁴ non ci persuadessero del contrario. ⁵ Che se a questo aggiungiamo un indizio, come vedremo, abbastanza significante, per ammettere che il tratto di

¹ Ap. Bähr, o. c.

² Itin. Anton. p. 282 e seg.; 359 e seg.; 356. Itin. Hierosol. p. 337.

³ Tacit. histor. 2. 24: 5. 43. 21, ecc.

⁴ Odoricci, o. c. 1. 343. Cfr. però Mommsen, C. I. L. 5. 4. 31, 411.

⁵ Probabilmente sotto Augusto dapprima (Sveton. in Octav. 30) e poscia sotto Trajano (Galen. de method. med. 9. 8) la viabilità in Italia ricevette il più stabile assetto, ed ai successori non deve esser rimasto in generale altro compito, che di mantenere quello che si era già fatto. Lo scopo che si prefisse Augusto, quando volse le sue cure alle nostre vie, cioè « quo facilius undique Urbs adiretur (Sveton. a. l. c.) » mi pare non lasci dubbio sulla cosa.

via nel nostro territorio esistesse già fino dal tempo di Antonino Pio (a. 138-161 dell' e. v.), crediamo di poter ritenere che il tronco di via fra Milano e Bergamo debba essere stato ommesso per inavvertenza di coloro che composero, o successivamente copiarono questa Tavola, tanto più che, come vedremo in altra parte di questo scritto, in questo punto essi spostarono notevolmente anche la posizione stessa della nostra città; ma in pari tempo ci sembra che questa inavvertenza possa essere in parte giustificata da ciò, che, a quello che appare dall'esame di quella Tavola, si ebbe in mente in principal modo di segnare le due più grandi ed importanti vie, che allora percorrevano la ricca vallata sulla sinistra del Po: la via, cioè, che, costeggiando questo fiume, da Milano, per Lodi, Pizzighettone (Acerrae), Cremona, Calvatone, (Bedriacum) e Mantova conduceva ad Ostiglia, e l'altra che dalla Rezia per Comò, Bergamo, Verona, sempre a' piedi de' monti, guidava a Vicenza, d'onde un ramo per Oderzo volgeva ad Aquileja, un altro ramo per Padova ad Altino. Di fronte a queste due grandi linee, il ramo che univa la nostra città a Mediolanum, agli occhi dei compilatori o di coloro che copiarono quella Tavola, forse non dovette sembrare di uguale momento, anche perchè questa ultima città comunicava già per mezzo di Como con quella grande linea più settentrionale: ma quando, all'epoca della compilazione degli altri Itinerarii, sul finire del terzo, e nella prima metà del quarto secolo, Milano ebbe acquistato una importanza non prima veduta, anche questo tratto di via non potè più essere riguardato come un secondario ramo di

congiunzione fra le due grandi arterie che, quasi due linee parallele, attraversavano da oriente ad occidente i paesi situati sulla sinistra del Po, ma bensì come parte integrante ed essenziale di quella via, che dalla Roma traspadana conduceva più direttamente ad Aquileja, celeberrima stazione commerciale e validissimo baluardo con sagace e previdente accorgimento collocato ai confini orientali della nostra Italia, quasi sentinella perduta pronta a dare il grido d'allarme e ad opporre per prima il generoso petto alle orde nemiche che veniano a calpestare il sacro suolo della comune patria. — E per attenerci al più antico documento, la Tavola Peutingeriana, noi prenderemo qui in esame soltanto il tratto di via da Milano alla nostra città, cominciando dal punto in cui entrava nel nostro territorio, cioè all'Adda: per il restante noi considereremo la nostra città come collocata sulla grande via militare che dalla Rezia per Chiavenna, Como, Brescia e Verona conduceva ad Aquileja o ad Altino.

L'itinerario, che porta il nome di *Itinerarium Antonini Augusti*, ma che è una compilazione della seconda metà del terzo secolo con molte aggiunte posteriori all'epoca di Costantino Magno, ¹ pel tratto di via, di cui ora ci occupiamo, non ci fornisce che la seguente notizia: ²

MEDIOLANVM CIVITAS

BERGOMO CIVITAS

M. P. XXXIII

¹ Bähr, o. c. §. 563; Friedlaender, o. c. 1. p. XXVI; 2. p. 42 in not. 5; p. 45, lo mette compilato all'epoca di Diocleziano.

² Itin. Anton. p. 427. Wessel.

cioè calcolava in trentatrè miglia romane la distanza fra l'una e l'altra città: ma di più non ci è concesso sapere.

Migliori dati ci sono forniti dal così detto *Itinerarium Hierosolymitanum* o *Burdigalense* compilato sotto i consoli Dalmazio e Demofilo, cioè nell'anno 333 dell'e. v. quando imperava Costantino Magno, e il quale traccia coi più minuti particolari il viaggio da Bordeaux a Gerusalemme passando per Milano. ¹ Esso riesce tanto più prezioso, in quanto che non ricorda solo le principali città, come nel maggior numero dei casi fa il precedente, ma perchè

¹ L'anno 535 dell'e. v. come quello in cui fu scritto l'*Itinerarium Hierosolymitanum* o *Burdigalense* è oramai accettato da tutti, e il nome dei consoli Dalmazio e Demofilo, sebbene scorrettamente scritto sull'esemplare di Parigi, non è contraddetto da alcuno. Il Walckenaer in una notizia bibliografica su questo itinerario (ap. Michaud, *Stor. delle Crociate*, 1. p. 451 ed. ital.) dice che la prima edizione fu fatta dal Pithou (Pitaeus) nel 1588, ma in così scarso numero di esemplari, da riuscire quasi impossibile rinvenirne un solo. Una seconda edizione fu fatta nel 1600 dallo Schott, e questi forse ignorava la esistenza della prima edizione, perchè, parlando dello stesso *Itinerarium*, due volte di seguito lo dice «nunc primum editum». Il Wesselingio, secondo il Walckenaer, poté conoscere la edizione del 1588, ma probabilmente non poté procurarsene alcun esemplare: e finalmente altre due edizioni di questo stesso itinerario furono fatte dal Bertui nel 1618 e da Chateaubriand nel vol. 3 del suo *Viaggio a Gerusalemme*. Il Walckenaer crede che in quanto a manoscritti il solo conosciuto sia quello usato dal Pithou e che ora si trova nella Biblioteca Imperiale di Parigi. Fin qui il Walckenaer. Altre edizioni furono fatte in seguito di questo itinerario: una va sotto i nomi di Pinder e Parthey: non so dove nè quando venne alla luce, ma la trovo citata dal De Rossi nel suo *Bullettino di Arch. Cristiana* e dal Friedlaender (o. c. 2. p. 45, 46 ecc.): lo pubblicò pure la *Revue Archéologique* nel fascicolo di Agosto dell'anno 1865, ma, come nota il De Rossi (*Bull. cit.* an. 5 p. 81), fu tratta anche questa edizione dall'unico codice esistente in Parigi: e finalmente una nuova edizione fu fatta da Dettelsen in base ad un preziosissimo codice del nono od al più decimo secolo esistente nella biblioteca Capitolare di Verona (De Rossi a. l. c.). Ad eccezione del Wesselingio, io non ho potuto consultare altra edizione, ma, come vedremo qui appresso, mi son potuto procurare degli estratti del Codice Veronese. È naturale ch'io ignori affatto su quale o su quali codici sia stata condotta la edizione Pinder e Parthey.

inoltre fa cenno di tutti i luoghi intermedi, nei quali non solo si cambiavano i cavalli (*Mutationes*), ma anche nei quali i viaggiatori potevano fermarsi (*Mansiones*) ed essere provveduti di alloggio e di tutto l'occorrente per conto dello Stato, quando per conto di questo viaggiavano. ¹ Noi rechiamo qui di seguito i preziosi dati fornitici da questo Itinerario, come li ha disposti il Biraghi, ² che, se non erriamo, fu l'ultimo ed il più copioso illustratore di questa via da Milano all'Adda:

CIVITAS MEDIOLANUM

MANSIO FLUVIO FRIGIDO	M. P. XII	o meglio VII
MVTATIO ARGENTIA	M. P. X	» VII
MVTATIO PONTE AVRIOLI	M. P. X	» VII
CIVITAS VERGAMO	M. P. XIII	

Così, stando a questo Itinerario, da Milano alla *Mansione di Fluvio Frigido* vi erano dodici miglia romane o chilometri 17. 74: da questa alla *Mutazione di Argentia* miglia romane dieci, o chilometri 14. 79: dalla *Mutazione di Argentia* a quella di *Ponte Aurioli* altre dieci miglia romane: in tutto miglia romane trentadue o chilometri 47. 32. Non dovremmo occuparci di questo tratto di strada sulla destra dell'Adda: ma giacchè la distanza segnata tra *Ponte Aurioli* e Bergamo corrisponde, come vedremo meglio più innanzi, alle distanze attuali, dobbiamo notare,

¹ Wesseling, nelle note al cit. Itin. — Bergier, o. c. 40. 425 e seg.

² Biraghi, Epitafio rom. su di un'Olla Cineraria di Cernusco p. 11, Monza 1849. Apparirà più chiaro in seguito perchè abbia citato il Wesselingio, non nel suo originale, ma come sta presso la comune degli interpreti.

come già il Cluverio ¹ ed il Wesselingio, ² poi più recentemente il Biraghi, ³ che, come dicemmo, con un ricco corredo di acume e di erudizione procurò di illustrare minutamente il tratto milanese di questa via militare, credessero di ravvisare una notevole alterazione nelle cifre che indicano le distanze da Milano a *Fluvio Frigido*, da questo ad *Argentia*, da *Argentia* a *Ponte Aureoli*, e come il Biraghi stesso ⁴ riducesse questa distanza a sette miglia romane dall'una all'altra stazione, sicchè il tratto di via da Milano all'Adda sarebbe corso per 21 miglia o chilometri 31. 05. Ci avvicineremmo così alla distanza di miglia 33 o chilometri 48. 80 che l'Itinerario di Antonino ⁵ pone fra Milano e Bergamo: ci avvicineremmo, abbiamo detto; perchè alle 21 miglia stabilite al di là dell'Adda, aggiungendo le 13 che correvano fra *Ponte Aureoli* e Bergamo, e le quali, come vedremo, non possono essere diminuite, avremmo una distanza di 34 miglia, con un miglia romano di più o kil. 1. 48. ⁶

Ma se può svegliare in noi un vivo interesse il poter almeno con poche parole dimostrare per quali luoghi passasse la via, che, al di là dell'Adda, collegava Milano col nostro territorio, noi confessiamo, sotto questo rispetto, di non poter dare ai nostri lettori che degli indizii più o meno probabili, a se-

¹ Cluver., Ital. ant. p. 246, 40.

² Wesseling. ad It. Hier. p. 557 e seg.

³ Biraghi, o. c. p. 41.

⁴ Id. ibid. e nell'annessa Carta Topografica.

⁵ It. Ant. p. 127.

⁶ Il Letronne calcola il miglio romano in metri 1475. Noi ci atteniamo ai calcoli di Hultsch (griech. und röm. Metrologie) che lo porta a metri 1478. 70 o miglia geografiche tedesche 0, 1996, al quale si attengono tanto il Friedlaende (o. c.) che il Rich, diz. d'antich. s. v. milliarium.

conda che saranno più o meno apprezzati gli argomenti che stiamo per addurre. Parecchie ragioni ci consiglierebbero a lasciar da parte questo argomento assai intricato, e speriamo non dovrebbero essere ritenute affatto insussistenti da ognuno che abbia la rara pazienza di volerci seguire in queste indagini. La prima e la principale sarebbe questa: che il tracciato delle antiche vie romane nel nostro territorio offre in alcune parti troppi punti dubbii ed oscuri perchè ci azzardiamo di sottoporre ad un severo sindacato il tracciato delle stesse sui territorii a noi confinanti: poi, perchè ci mancano assolutamente gli elementi per poter verificare in tutti i suoi particolari le indicazioni date dal Biraghi. La Carta Topografica, che accompagna il suo lavoro, manca della scala e della indicazione proporzionale: ma questa mancanza, a cui si potrebbe agevolmente rimediare colla istituzione di alcuni raffronti, ¹ diventa tanto più grave pel fatto, che le indicazioni delle miglia romane in fianco al tracciato della strada non sembrano fatte colla più scrupolosa esattezza topografica. Vi ha un'altra ragione e non meno importante. Si potrà supporre a *priori* che una strada, la quale da Milano conduceva a Ponte d'Aureolo dovesse passare per Gongorzola: ma, conviene confessarlo, manca su questo tratto di via assolutamente ogni indizio per poter ammettere senz'altro che essa dovesse passare per di là: e la stessa affinità che il Biraghi vorrebbe trovare fra l'attuale nome di Gorgonzola e l'antico di Argentia ² non è

¹ Righini, Elem. di Topog. p. 22.

² Biraghi, o. c. p. 45. Già al Cluverio (o. c. p. 246, 40) era parso di trovare una certa somiglianza fra l'uno e l'altro nome.

fondata sopra sì solide basi, che possa essere accettata senza osservazioni, molto più che, uomini competentissimi in questa materia, non tenendone verun conto, rintracciano in nomi affatto diversi codesta affinità. ¹ Se i dati forniti dall'*Itinerarium Hierosolymitanum* — almeno come furono letti dagli autori che abbiamo citati — combinassero perfettamente colle distanze attuali e con quelli dell'*Itinerario* di Antonino, non riputeremmo dovrebbe essere riuscito loro troppo difficile, anche in mancanza di ogni altro indizio, il tracciare, entro limiti assai vicini al vero, l'andamento della nostra via nell'agro milanese: ma, come vedemmo, essi supposero senz'altro che quei dati abbiano subito delle notevoli alterazioni, e le sostituzioni e le correzioni fatte dagli stessi parlarono sempre dalla idea preconcepita che il *Fluvius Frigidus* fosse il Lambro, che *Argentia* fosse Gorgonzola e così via. ² Ma ci permettano i lettori, che, non tenendo calcolo di queste ragioni, non ci addentriamo ancor più in questo argomento, perchè quanto più su di esso ci sarà dato gettare nuova luce, tanto più ci verrà prestato il mezzo, come vedremo, di completare più perfettamente di quello, che non abbiano fatto i nostri scrittori, l'insigne cippo di via militare rinvenuto a Ver-

¹ Flechia, di alcune forme de' nomi locali dell'Italia Superiore s. v. Cogorate p. 82 e seg. Occorrendomi di citare questa importante operetta, mi varrò delle sigle N. L. I. S. per distinguerla dall'altra, pure dello stesso autore sui Nomi locali del Napolitano che abbreviatamente citerò N. L. N.

² Faccio una eccezione pel Walckenaer, di cui vedremo più sotto. Per ragioni troppo facili a comprendersi non posso sapere se altri autori, oltre a quelli citati da me, si sieno occupati di questo argomento: posso dire soltanto che anche Spruner e Menke nel recente *Atlas Antiquus* tab. 20 non si scostarono punto dal parere a cui ho accennato nel testo.

dello, e in pari tempo avremo campo di mostrare che la discordanza fra l'itinerario di Antonino e il Gerosolimitano non è che apparente.

I dati dell'Itinerario Gerosolimitano non sono effettivamente disposti come li abbiamo presentati noi, pigliandoli dal Biraghi, ma tanto nella edizione del Wesselingio, che è la base di tutte quelle che noi conosciamo, come nel preziosissimo codice Veronese, ignorato fino a pochi anni or sono, partendo per maggiore chiarezza da Pavia, sono concordemente disposti in questo modo ¹;

CIVITAS TICENO	
MVTATIO AD DECIMVM	M. P. X
CIVITAS MEDIOLANVM	M. P. X
MANSIO FLVVIO FRIGIDO	M. P. XII
FIT AB ARILLATO MEDIOLANVM VSQVE MIL. CCCLXXV	
MVTATIONES LXIII. MANSIONES XXII.	
MVTATIO ARGENTIA	M. P. X
MVTATIO PONTE AVRIOLI	M. P. X
CIVITAS VERGAMO	M. P. XIII ²

Come ognuno può scorgere, vi ha evidentemente tanto nel codice Parisiense, che nel Veronese, l'identico collocamento del riassunto delle miglia, *mansiones* e *mutationes* da Arles a Milano: riassunto che

¹ Itin. Hieros. p. 557, 558. — Debbo alla gentilezza del chiar. Bibliotecario della Capitolare di Verona, Can. G. B. Carlo Giuliani, gli estratti del codice n. LII fol. 227, sul quale il Detlefsen, come ho accennato in una nota precedente (pag. 41), ha condotto la sua nuova edizione di questo Itinerario.

² Credo inutile notare le leggiere varianti nella forma dei nomi, e la più importante nel numero delle miglia da Arles a Milano (che però è errato in ambedue i codici, traendo la somma dei particolari), perchè nel complesso la identità è sorprendente.

troviamo portato dopo la indicazione della *Mansio Fluvio Frigido*, e che dal Biraghi fu ommesso perchè potè sembrargli affatto fuori di luogo, quantunque, come vedremo, non lo sia: come pure è identicamente segnata in ambedue la distanza fra *Fluvio Frigido* e *Argentia*, fra *Argentia* e *Ponte Aureoli*. Come ammettere questa concordanza, se tutti coloro che si occuparono di questo argomento credettero opportuno di rimutare quelle cifre, che, secondo essi, allontanavano smisuratamente Milano dall'Adda? Come spiegarla? Il Walckenaer ha solo accennato di ritenere che *Fluvio Frigido* si trovasse alla Porta Orientale di Milano ¹, e quindi non distante 12 miglia da questa città sulla via per Bergamo: indaghiamo se la sua opinione ha fondamento di vero.

La concordanza perfetta dei còdici nel collocamento del riassunto delle miglia, mansioni e mutazioni fra Arles e Milano, ed anche un breve esame del brano d'Itinerario da noi poc' anzi arrecato, ci pare dimostri ad evidenza che il numero XII delle miglia non va calcolato fra Milano e *Fluvio Frigido*, ma fra *Fluvio Frigido* e la precedente mutazione *Ad Decimum*. Si vede che il pellegrino Burdigalese, trattandosi di una città cotanto importante, qual era al suo tempo *Mediolanum*, ha voluto presentare due differenti distanze: la distanza, cioè, di *Ad Decimum*, come vedremo più innanzi, dalla Porta Ticinese, più la distanza della medesima stazione di *Ad Decimum* dal punto ove si trovava la *Mansio Fluvio Frigido* con tutti gli annessi e grandiosi edifici fuori della

¹ Walckenaer, Géogr. anc. etc. 5 p. 2 e seg. nell'Analyse géograph. etc.

porta orientale della città. Questo ci pare che risulti troppo chiaro dal modo con cui il nostro pellegrino riuni a Milano questa mansione nel suo riassunto, ci pare che risulti anche da due altre considerazioni, l'una delle quali, secondo noi, è di un grande peso. La prima che, ritenendo una diversa interpretazione, non sapremmo comprendere la necessità di una mansione a sette miglia da una città come Milano; diciamo a sette miglia, perchè le dodici è impossibile assolutamente farle entrare nel compato della distanza da Milano all'Adda ¹; la seconda ragione sta in ciò, che ritenendo la mansione di *Fluvio Frigido* collocata a poca distanza dalla porta orientale di Milano, e quindi pigliandola per punto di partenza nei calcoli itinerarii sulla via da questa città ad Aquileja, veniamo ad avere 10 miglia da Fluvio Frigido, fuori della Porta di Milano, ad Argentia, 10 da Argentia a Ponte Aureoli, 13 da Ponte Aureoli a Bergamo, in tutto 33 miglia, le quali combinano tanto perfettamente colle 33 miglia dell' Itinerario di Antonino, che crediamo non possa rifiutarsi questa interpretazione, fino a che non vengano alla luce indizii più certi di questi, che ci provino il contrario. Nè faccia specie, che la numerazione delle miglia nel caso nostro non avesse principio o non mettesse capo al

¹ Una iscrizione in cui vi ha ricordo di una certa Martina che dalla Gallia del nord o del nord ovest venne fino nei contorni di Marostica per visitare la tomba del marito (Mommsen, C. I. L. 5. 1. 2108) ci mostra che si usava computare le distanze anche dal numero delle Mansioni (Friedlaender, o. c. 2. 14), le quali quindi doveano trovarsi a distanze in certo modo prefinite, come a un di presso in media di 23 miglia romane, o chilometri 36 97 l'una dall'altra. La Mansio di Fluvio Frigido a 12 o 7 miglia da Milano mi è inesplicabile: la perfetta concordanza dei codici, ed altre ragioni che dirò più sotto, tolgono affatto di poter pensare ad una Mutatio.

centro o ad una delle porte della città, ma sibbene fuori della città stessa ove era stabilita da *Mansio*, poichè, quantunque questa sembri una eccezione, tuttavia non dovea essere senza esempi alla nostra epoca: ed infatti, per tacere di Roma, anche il giureconsulto Paolo ammette che vi fossero altre città, le quali non erano solo circonscritte dalla cerchia murata ¹, ma sotto il loro nome comprendevano pure i luoghi circostanti; ed il principio stabilito dal diritto: « *Mille passus non a milliario Urbis, sed a continentibus ædificiis numerandi sunt* » ², come valeva per Roma, nel maggior numero dei casi avrà valso anche per quelle poche città, che facevano eccezione alla regola generale, fra le quali non dubitiamo di ascrivere anche Milano. E che la mansione di Fluvio Frigido fosse dal pellegrino burdigalese considerata, ci si perdoni la volgare espressione, come un annesso e connesso con Milano, e che fuori di luogo non sia il riepilogo delle miglia, mansioni e mutazioni fra questa città ed Arelate, lo si deduce da ciò, che, dove, giunto ad Aquileja, riassume il numero delle mansioni, le calcola per nove (8 *civitates* + 1 *mansio*) quante appunto se ne contano nell' Itinerario tra Milano ed Aquileja, escluso Fluvio Frigido, mentre per contro nel riassunto del viaggio da Arles a Milano computa 22 *mansiones* (8 *civitates* + 14 *mansiones*) quante precisamente risultano dai particolari di quel viaggio, incluso Fluvio Frigido. E queste correlazioni si illustrano mirabilmente a vicenda con

¹ Digest. 35. 9. 4. §. 4 non dice omnes ma fere omnes. Cfr. ibid. 50. 16. 2.

² Ibid. 50. 16. 154.

altri dati forniti dall' Itinerario di Antonino. Questo concordemente in due luoghi ci dà la distanza da Ticinum (Pavia) a Milano in XXII M. P. o miglia. Dove è descritto il viaggio da Milano ad Arles leggiamo :

A MEDIOLANO ABELATE	M. P. etc.
TICINVM	M. P. XXII
LAVMELLVM	M. P. XXV etc. ¹ ,

e dove pure è descritto il viaggio da Milano per le Alpi Cozie a Vienna abbiamo :

A MEDIOLANO PER ALPES COTTIAS VIENNAM	
TICINVM	M. P. XXII
LAVMELLO	M. P. XXII etc. ² .

Se noi prendiamo la mansione di Fluvio Frigido come una stazione sulla via da Milano ad Aquileja lontana da quella città dalle sette alle dodici miglia, ne viene che, stando ai dati forniti dall' Itinerario Gerosolimitano, dovremmo calcolare in sole 20 miglia la distanza da Pavia a Milano: differenza troppo notevole perchè non abbia ad obbligarci ad alterare le cifre dell'uno o dell'altro itinerario: ma se noi ammettiamo che la *Mansio Fluvio Frigido*, trovandosi vicina a Milano, e con tutta probabilità fuori di Porta Argentia, fosse il punto a cui mettevano capo le grandi vie militari dirette a quella importantissima

¹ Itin. Anton. p. 559, 540.

² Ibid. p. 556 Agli altri il cercare quale delle due distanze qui date fra Laumellum e Ticinum sia la più conforme al vero. Probabilmente ambedue queste cifre esigono una correzione. Cfr. Itin. Hieros. p. 557 e Tab. Peut. g. segm. 5 che concordano nel dare questa distanza in XXI M. P.

città: se per conseguenza ammettiamo, come fu già detto, che il pellegrino di Bordeaux, giunto *Ad Decimum*, abbia voluto fornirci la doppia distanza che intercedeva fra questa stazione postale e la città di Milano, e fra la stessa e il vero punto di fermata a Fluvio Frigido, ne risulta apertissimamente il numero delle 22 miglia, che lo stesso Itinerario di Antonino, più generale nelle sue indicazioni, pone fra Pavia e Milano.

Noi non sappiamo se i patrii scrittori od altri si sieno minutamente occupati del tratto di via che a quest'epoca congiungeva *Ticinum* con Milano: ad ogni modo, a maggiore illustrazione delle cose fin qui discorse, presentiamo alcuni risultati, ai quali siamo pervenuti. Si può stabilire senz'altro a priori, che una strada in linea rettissima riunisse queste due città: e con questa supposizione, per quanto poca cognizione si abbia delle località da essa percorse, vediamo nullameno presentarsi allo sguardo degli indizii così evidenti, da lasciarci ritenere che la cosa debba essere stata così, e non diversamente. E per primo argomento abbiamo la precisa coincidenza delle venti miglia romane dateci dall'Itinerario Gerosolimitano: ma questo non basta. Fuori dell'attuale Porta Ticinese vi ha una via che, passando pel Borgo detto della Trinità, corre in linea retta verso mezzodi per circa sette chilometri. Prolungando questa linea, noi ci troviamo portati a Pavia. Ora, sussistono ancora le denominazioni locali, che ci persuadono che quella strada debba correre precisamente sulle tracce dell'antica via romana: abbiamo Quinto dei Stampi, che non può essere che l'antica denomi-

nazione AD QUINTVM sopravvissuta in questa località, la quale è a un di presso a cinque miglia romane da Milano: abbiamo pure Ponte Sesto sul Lambro meridionale, chiamato senza alcun dubbio alla nostra epoca PONS AD SEXTVM, perchè la sesta colonna miliare da Milano, che di là non dovea essere molto distantē, era forse l'unica circostanza locale più vicina che valesse ad individuare questo ponte. Che più? A dieci miglia romane da Pavia o da Milano, sul prolungamento da noi immaginato della via che passa per il Borgo della Trinità, a poca distanza verso est del villaggio di Lacchiarella, abbiamo un gruppo di casolari denominati Cascina Decima: e questa denominazione locale non la crediamo per nulla fortuita, ma sibbene riteniamo che qui appunto dovesse trovarsi la MUTATIO AD DECIMVM ricordataci dall' Itinerario Gerosolimitano precisamente di mezzo fra l'una e l'altra città. La perfetta corrispondenza quindi fra le attuali e le antiche distanze, più questi nomi locali disseminati lungo il tratto, che quella corrispondenza unicamente può lasciarci scegliere per ammettere il passaggio dell'antica via romana,¹ devo-

¹ Se non erro, pare si preferisca di porre la stazione fra Pavia e Milano a Binasco, o ne' suoi contorni: almeno così mi sembra che lo lasci supporre anche il citato Atlas Antiquus tab. 20 di Spruner e Menke. A meno che non si sieno scoperti evidenti avanzi, non mi pare che sia troppo ragionevole di ammettere quel tracciato. Senza dubbio esso è fondato sull' Itinerario di Antonino, che, come vedemmo più sopra (pag. 20), calcola in 22 miglia la distanza fra Milano e Pavia. Io credo di aver già mostrato come vada interpretata quella cifra, ed in qual modo si debba farla concordare colle cifre dell' Itinerario Gerosolimitano. Nella mancanza assoluta di materiali che riguardino le antichità Ticinesi sono forse azzardate le mie supposizioni, ma ad ogni modo mi si potrà dimostrare che ho errato nelle mie induzioni, ma credo non sarà forse ugualmente agevole il dimostrarmi che sommamente meravigliosa non sia la corrispondenza delle denominazioni locali che ho posto in evidenza lungo il tratto pel quale supposi do-

no persuaderci sempre più che il pellegrino di Bordeaux punto non errasse quando ammetteva in X M. P. la distanza di *Ad Decimum* dalla città di Milano, in XII M. P. quella di *Ad Decimum* dalla stazione di Fluvio Frigido, la quale dovea distare precisamente di due miglia dalla Porta Ticinese, e trovarsi dalla parte opposta della città, nei contorni dell'attuale Porta Orientale e Venezia. Ed osiamo affermare che, malgrado tutte le apparenze in contrario, sarebbe difficile cercare più meravigliosa concordanza fra l'Itinerario di Antonino ed il Gerosolimitano. E questa concordanza risulterà più chiara dai dati che qui presentiamo dei due Itinerarii, posti gli uni di fianco agli altri, e dalla correzione che proponiamo quindi nella lezione dell'Itinerario Gerosolimitano, attenendoci all'edizione del Wesselingio ed al prezioso Codice Veronese che con essa, come dicemmo, perfettamente concorda:

vesse passare l'antica via romana. Alle quali denominazioni ne soggiungo un' ultima, perché mi pare che, congiunta alle altre, debba dare qualche nuovo peso alle mie induzioni. Sempre lungo la retta linea, per la quale ritenni passasse l'antica via romana, a quasi cinque miglia romane da Pavia, vi ha una località chiamata Porta d'Agosto, che è poco distante dal villaggio di Guinzano (forse per *Quintianum*). È troppo il supporre che questa denominazione locale ricordi ancora un arco innalzato lungo questa importante via militare ad onore di Augusto, al quale, come vedemmo (pag. 8 n. 5), tanto deve la viabilità in Italia? Propongo la questione: tanto meglio se da altri fosse già stata risolta anche contro il mio parere.

ITINER. HIERSOLYM

(Wesseling. p. 557, 558)

ITINER. ANTONINI

(Wessel. p. 339, 340, 356, 127).

CIVITAS TICINUM

TICINUM CIVITAS

MUTATIO AD DECIMUM

M. P. X.

CIVITAS MEDIOLANUM M. P. X. MANSIO FLUVIO FRIGIDO M. P. XII MEDIOLANVM CIVITAS M. P. XXII

FIT AB ARELATE MEDIOLANUM USQUE MIL. 375 (?).

MUTATIONES 63 (23). MANSIONES 22.

MUTATIO ARGENTIA

M. P. X.

MUTATIO PONTE AUREOLI

M. P. X.

CIVITAS VERGAMO

M. P. XIII

BERGOMO CIVITAS M. P. XXXIII

Se dopo questi risultati, che a noi pajono di una evidenza indiscutibile, osiamo affermare che il tracciato di via da Milano all'Adda, malgrado le acute indagini del Biraghi, ha bisogno di nuovi studii, non crediamo vi sarà alcuno che voglia incolparci di esagerazione, e se la necessità ci costringe a trattare di nuovo questo argomento, per poter meglio stabilire la corrispondenza fra le antiche e le attuali distanze, ci limiteremo ad accennare soltanto le cose più essenziali, senza entrare in minute discussioni, chè troppe ce ne attendiamo pel tratto al di qua dell'Adda.

Partendo dai luoghi ove è posta l'attuale Porta Orientale (Venezia) di Milano, dove, come crediamo di aver dimostrato, dovea trovarsi la *Mansio Fluvio Frigido*, la via non risaliva già verso Cologno, ove il Biraghi pone quella Mansione, e molto meno per Sesto S. Giovanni fino a S. Cristoforo, ove lo stesso autore mette la denominazione *ad octavum*, ma sibbene, seguendo il corso più naturale, dovea volgere verso est nella direzione di Gorgonzola e Vaprio, che era la più diretta per condurre all'Adda ed a Bergamo. Il Lambro era così varcato con tutta probabilità a Lambrate. È vero che alcuni nomi locali in *atum* nella Italia superiore in generale non importano che attinenza o relazione al luogo, dal cui nome si derivano ⁴, per cui Lambrate non può essere stato così chiamato che dal trovarsi vicino al fiume Lambro: ma se consideriamo altri esempi consimili, dobbiamo credere che questa forma di denominazione

⁴ Fiechia, N. L. I. S. p. 76.

locale sorgesse, per così dire, vicino ai nostri fiumi principalmente là dove esistevano antichissimi passaggi: e se il nome di Sariatum, a cagion d'esempio, prevalse unicamente là ove sul Serio, come vedremo, con tutta probabilità passava la via romana, che legava assieme Bergamo e Brescia: se il nome di Brembatum lo troviamo in quel punto dove il Brembo era varcato fin da quando la influenza celtica qui non era ancor spenta del tutto, e i nostri volghi chiamavano ancora briva (Briolo) il pons italico, così possiamo credere, che in questa località abbia preso piede la denominazione di Lambratum dopochè qui passava la via, che da Milano conduceva a Bergamo e nella Venezia. Si aggiunga a questo, che il tronco di via attuale da Gorgonzola all'Adda, il quale probabilmente corre sulle tracce dell'antica via, accenna quasi direttamente al Ponte di Lambrate ed all'antica Porta Orientale di Milano. In questo caso la *Mutatio Argentia*, quando le dieci miglia romane fossere state esatissime, dovea trovarsi sulla destra del torrente Molgora, a mezza strada fra l'attuale C. de' Pecchi e Gorgonzola, la qual ultima borgata, quando fino d'allora avesse esistito nella identica posizione, dovea trovarsi al di là della pietra miliare, che avrà portato sculto M. P. XI. Da *Argentia*, dove l'abbiamo stabilita noi, a *Pons Aureoli* la distanza non è esattamente di M. P. X, ma è un po' minore. È a notarsi però, che, ad eccezione di quando la *mutatio* era collocata in un punto, ove la colonna miliare segnava i M. P. VIII (*Mutatio ad Octavum*) ¹, i M. P. X (*Mutatio ad Decimum*) ², i M. P. XII

¹ Itin. Hieros. p. 536.

² Ibid. e p. 537.

(*Mutatio Ad Duodecimum*) ¹, e così via, le distanze date dagli antichi Itinerarii probabilmente nel maggior numero dei casi non vanno prese in via assoluta, ma soltanto in via relativa, per cui la *Mutatio Ponte Aureoli*, trovandosi al di là del *milliarium*, che portava scritti i M. P. XIX compiuti, sarà stata notata nell' Itinerario come distante M. P. XX da Milano, o M. P. X da Argentia. Se questa supposizione alterasse notevolmente la distanza complessiva da *Mediolanum* a *Bergomum*, la ometteremmo senz'altro: ma siccome ciò non succede (e speriamo poterlo dimostrare), così la manteniamo ferma anche perchè, in certo modo, serve di suggello alle cose che abbiamo premesse, ed a quelle che siamo per dire. Il Walckenaer, che è forse l'unico che fino ad ora abbia colto nel segno, pone *Argentia* a S. Agata ² ad occidente di Gorgonzola: ma il voler connettere la posizione di questa stazione come un odierno nome locale ci sembra cosa più che mai difficile, perchè, l'abbiamo detto e lo ripetiamo, la distanza segnata fra Milano ed *Argentia* in M. P. X probabilmente non sarà stata assoluta, e il luogo ove si cambiavano i cavalli potrà essersi trovato un po' più in qua od un po' più in là del luogo dal quale riceveva il nome, o del termine che segnava le dieci miglia romane, ovvero chilometri 14. 79: è inutile aggiungere che molte circostanze locali potevano concorrere a determinare questo fatto. Ma anche posto che quella mutazione si trovasse precisamente al decimo miliare, e tenuto calcolo delle tortuosità che la via dovea

¹ Ibid. p. 556.

² Walckenaer, o. c. 3 p. 2 e seg.

subire sulla sponda destra dell'Adda per abbassarsi al luogo dove era gettato il ponte, seguendo la direzione da noi indicata, non doveano rimanere che chilometri 13. 70, o miglia romane 9 e 265 passi per giungere a Ponte Aureoli. E qui possiamo veramente esser certi che la distanza segnata dall'Itinerario sarà stata approssimativa, perchè vi sarebbe a meravigliare che, una volta riconosciuta la opportunità di stabilire sulla sponda dell'Adda il luogo ove si cambiavano i cavalli, la strada dovesse essere tracciata in modo, da far coincidere perfettamente la posizione della stazione col numero dieci delle miglia. Sarebbe cosa che ci riuscirebbe assai difficile di comprendere: tanto più che crediamo sia miglior consiglio cercare e trovare la corrispondenza esatta fra i due punti estremi di questa linea, anzichè sforzarsi di volerla ad ogni costo rinvenire esattissima anche fra gli intermedi. Abbiamo veduto, a cagion d'esempio, che la distanza segnata dall'Itinerario Gerosolimitano fra Pavia e Milano in venti miglia corrisponde perfettamente alle distanze attuali: l'unica stazione interposta fra l'una e l'altra città non portava il nome che dal termine miliare presso il quale era collocata: non si tratterebbe quindi che di una esatta misura per stabilirne la precisa posizione. Ma quando la stazione era collocata nelle vicinanze di un grosso vicus, come sembra fosse *Argentia*, o presso il centro di un pagus, come era il nostro *Tollegatae*, dai quali riceveva il nome: quando era stata collocata presso il varco di un fiume importante qual era l'*Addua*, è difficile pretendere che possa verificarsi il caso, che abbiamo citato, della via

fra *Ticinum* e Milano, e, a nostro vedere, dobbiamo rimanere contenti quando, raccolti tutti gli indizii possibili, ci sia concesso dimostrare che, mentre colle nostre indicazioni rispondiamo esattamente a quelle fornite dagli Itinerarii antichi sull'intero tratto di via fra Milano e Bergamo, in pari tempo non ci scostiamo di troppo dalle indicazioni sulle distanze segnate fra i diversi punti intermedi della medesima linea.

Se la cosa, come non dubitiamo, sta in questi termini, dobbiamo trovare una via che, partendo da Milano, per giungere a Bergamo percorresse xxxiii miglia romane corrispondenti a Chilometri 48. 80

La distanza da Milano ad Argentia l'abbiamo ritenuta in linea retta esattamente di miglia romane X o Chilometri 14. 79

La distanza da Argentia a Ponte Aureoli abbiamo calcolato in linea retta dover essere di miglia romane 9 e 265 passi, o , 13. 70

Per pareggiare questi dati dobbiamo ricercare quale sia il tracciato che da Ponte Aureoli alla nostra città risponda approssimativamente a , 20. 31

----- ; 48. 80

= . =

È quello che stiamo per fare, e senz'altro ci trasportiamo a PONS AVREOLI.

Ma qui ci si affaccia una obbiezione abbastanza grave mossa dallo stesso Biraghi. Parlando di *Ponte Aureoli Mutatio*, scrive: « ponte e paese da più se-

« coli distrutto, il cui nome serbò Pontirolo. Celebre
 « è il fatto storico che al ponte e al nome diede
 « origine. L' imperatore romano Claudio II il Gotico,
 « a mezzo del secolo terzo, assalì Aureolo che si
 « avea usurpata la porpora imperiale, e lo sconfisse
 « presso al fiume Adda, e nel luogo stesso fabbricò
 « il ponte sull'Adda e il sepolcro ad Aureolo. ¹ »
 Ed altrove « da ultimo siamo a *Ponte Aureoli* o
 « Pontirolo che era sul fiume Adda, che io suppongo
 « dovesse essere un poco più giù dell'attuale Cano-
 « nica, sulla sinistra dell'Adda: e così abbiamo le
 « XIII miglia notate nell' Itinerario Gerosolimitano
 « sopra esposto, da Ponte Aureoli a Bergamo. ² »
 O che noi c'inganniamo, o queste espressioni hanno
 bisogno di qualche considerazione. La asserzione del
 Biraghi è evidentemente fondata sull' epitafio greco
 posto sulla tomba di Aureolo, e sull'autorità di Tre-
 bellio Pollione. L'epitafio, quale ci fu conservato dal-
 l'Alciati, ³ vòlto in nostra lingua, suona così:

¹ Biraghi, o. e. p. 15.

² Id. ibid. p. 17.

³ Alciati, antiq. inscript. veteraque monum. patriæ. MSS. Chi bramasse vedere la effigie dell'umile monumento innalzato ad Aureolo, può trovarla riprodotta dal Giuliani, Mem. or. stor. vol. 6 nel frontespizio. V. lo stesso ibid. p. 197; Biraghi o. e. p. 14; Casati, Treviglio, p. 354 e seg. La versione latina di questo epigramma fu conservata da Trebellio Pollione (Trigint. Tyrann. 11 p. 272 ed. ald. 1519), il quale confessa però che poteva esser meglio fatta, ed è riprodotta intera od in parte da tutti gli autori che trattano di questo punto storico, e persino dallo stesso Alciati (Rerum patriæ p. 154), che pure ne tentò una versione, certo migliore di quella conservataci dal biografo dei Trenta Tiranni, e che qui riporto alla lettera, perchè la vedo citata da molti, da nessuno riprodotta: « Claudius Aureolo post martia prælia Caesar Pro mortali hominum jure sepulchra dedit, Huic quoque vel vitam sed non contraria pravis Omnibus, hoc prudens militis ira tulit. Ille igitur clemens dum corporis ultima servat Qui pontem Aureoli dedicat et tumulum (Alciati, antiq. inscript. fogl. 121 MSS. D. 423 nell'Ambrosiana di Milano) »

L'imperatore Claudio, dopo il terribile conflitto, ad Aureolo concede, com'è giusto, gli onori dei morti.

Conceduta avrebbegli anche la vita: ma non volle seguire un consiglio contraddetto da tutti i più distinti ufficiali.

Quegli però clemente, e avendo cura degli avanzi mortali, costruì il ponte d'Aureolo e il sepolcro di lui.

Ma tutto ciò che noi possiamo ammettere si è, che durante il conflitto il ponte possa essere ruinato, e che Claudio ne ordinasse la ricostruzione, perchè era troppo necessario per la via militare che su di esso passava. Lo stesso Trebellio Pollione, che non dimentica alcuna circostanza la quale possa tornare ad onore di Claudio: che va contro tutta la tradizione storica per attribuirgli il merito della sconfitta di Aureolo: che ha dovuto persino rifare le sue biografie di Claudio e dei Trenta Tiranni perchè la sfacciatata adulazione a larga mano in esse profusa avea nauseato i suoi contemporanei, ¹ come, anche dopo rifatte, continua a nauseare i posteri: che ha contraddetto a sè medesimo, facendo da una parte cadere Aureolo durante il conflitto vicino al ponte dell'Adda, dall'altra facendolo vittima del furore soldatesco in Milano: ² lo stesso Trebellio Pollione, diciamo, non osa ascrivere a Claudio la costruzione del nostro ponte, e si limita ad accennare all'umile sepultura da questi accordata al suo rivale: anzi, con-

¹ Bähr, o. c. §. 255.

² Trebell. Poll. in Claud. p. 492. Si pongano a confronto queste sue parole coile altre dello stesso autore che i. reco nel testo: « Denique iudicium apud Mediolanum Aureolus dignum exitum vitæ ac moribus suis habuit. »

cordemente a tutti gli altri scrittori, fa succedere la battaglia nelle vicinanze del ponte stesso già esistente. Ecco le sue parole: « *Hunc eundem Aureolum Claudio, interfecto jam Gallieno, conflictu habito apud eum pontem interemit, qui nunc Pons Aureoli nuncupatur, atque illic, ut tyrannum, sepulcro humiliore donavit.* »¹ Nell'opera che viene attribuita ad Aurelio Vittore, e che ha per titolo *De vita et moribus imperatorum romanorum epitome*, si legge: « Aureolum Gallienus apud pontem, cui ex eo Aureoli nomen est, fusum acie Mediolanum coegit. » Ma non meno aperto è quanto lo stesso autore scrive nella sua opera *De Caesaribus*: « Aureolus, quum per Rhetias legionibus præesset, excitus, uti mos est, socordia tam ignavi ducis, sumpto imperio, Romam contendebat. Eum Gallienus apud pontem, cui ex eo Aureoli nomen est, fusum acie, Mediolanum coegit. »² Aurelio Vittore era stato governatore della Pannonia sotto l'imperatore Giuliano, e per diciassette anni Prefetto di Roma: e se la sua posizione gli permetteva di raccogliere le notizie ove più credesse opportuno, è anche un fatto, che gli si fa merito in questa sua opera di una grande imparzialità, e di aver saputo attingere la sua narrazione alle migliori fonti.³ Zosimo, che verso la metà del quinto secolo scrisse la storia da Augusto fino all'anno 410,⁴ non parla, è vero, della battaglia sull'Adda, e il merito della vittoria non attribuisce nè a Claudio nè a Gallieno: ma dopo aver

¹ Trebell. Poll. trig. Tyr. 41 p. 273

² Questi due brani di Aurelio Vittore, per tacer d'altri, si trovano riportati anche dal Lupi. cod. dipl. berg. 1. 9.; 2. 1187

³ Bähr, o. c. § 256, 3

⁴ Friedlaender, o. c. 1. p. XXVIII.

raccontato come a Gallieno, occupato nella guerra Scitica, giungessero nuncii della defezione del suo capitano, e com'egli, lasciato l'incarico a Marciano di compire quella guerra, si affrettasse alla volta d'Italia, si ferma a discorrere dell' indegno tranello, che all'imperatore tolse la vita, a Claudio diede la porpora. Poi soggiunge: « Quum milites ducum jussu
 « tranquilli essent, Claudius imperium consequitur,
 « quod antea quoque comuni suffragio datum ei fuerat.
 « Aureolus, qui satis longo tempore se fuerat tutatus,
 « quo minus in Gallieni potestatem veniret, statim
 « legatos de pace ad Claudium mittebat; quum se
 « dedisset, a militibus, qui propter imperatorem erant,
 « interficitur, quod conceptam in illum, ex causis
 « defectionis, iram necdum deposuissent. ¹ » Zonara è forse l'unico che abbia presentato la cosa sotto l'aspetto più verosimile. Dopo aver dato qualche cenno sulla vita di Aureolo, ed aver mostrato quanto si distinse nell'armi e quanto bene meritò di Gallieno, scrive: « Deinde Aureolus toti equitatus præfectus,
 « homo potens, contra Gallienum insurrexit: et Me-
 « diolano occupato, se ad invadendum imperatorem
 « paravit. Sed ab eo, multis suorum ammissis, et
 « vulnere accepto, Mediolanum compulsus, ibique
 « obsessus est.... Galieno interfecto, Claudius Cæsar
 « est designatus, cui Aureolus, armis positus, se
 « submitit: sed cum denuo regnum affectaret, a mi-
 « litibus occisus est. ² » Finalmente nella *Historia Miscella* troviamo scritto: « Gallienus interea adversus

¹ Zosim. hist. nova, 1. 40, 41.

² Zonar. Annal. 12. 25, 26. Orosio (Hist. 7. 22, 23) non parla punto di Aureolo, ma ammette che la morte di Gallieno avvenisse in Milano.

» Aureolum profectus est, quem cum apud pontem,
 « qui ex ejus nomine Aureolus appellabatur obten-
 « tum detrusumque Mediolanum obsedisset, ejusdem
 « Aureoli ducis sui commento, una cum Valeriano
 « fratre occiditur. ¹ » Che la ribellione di Aureolo sia avvenuta sotto Gallieno, non vi ha dubbio: e ciò è tanto vero, che fino dal 263, quando Gallieno celebrava le feste decennali del suo impero, nella folla accorsa si sentivano degli evviva ad Aureolo, ² e che il medesimo autore della vita di Gallieno e dei Trenta Tiranni, parlando di Aureolo, accenna perfino a due ribellioni, ³ la prima delle quali sarebbe stata sagacemente sventata dallo stesso imperatore, che avea bisogno del braccio di Aureolo per la guerra contro Postumo. Che poi Aureolo si trovasse in Italia e precisamente in Milano quando assunse la porpora imperiale: che non fosse uomo da starsene inerte ad attendere che Gallieno lo assediassero in quella città, ma dovesse muovergli contro e contendergli il passo dell'Adda sull'unica via che più direttamente metteva al centro della ribellione, crediamo non possa metterlo in dubbio chi abbia per poco consultati gli autori, che qui sopra furono da noi arrecati, ed abbia tentato di formarsi un giusto concetto delle più verosimili vicende di quella campagna. Che se il numero delle volte con cui il Senato, raunatosi nel tempio di Apolline, invocò da Claudio che lo liberasse da Aureolo, lo poniamo a confronto col numero delle volte in cui fece invocazioni della stessa natura per altri e nella iden-

¹ Hist. Miscell. 10. 67 ap. Murat. rr. ii. SS. 1. 1.

² Trebell. Poll. in Gallien. p. 184. b.

³ Id. Trig. Tyrann. 11. p. 272.

tica occasione, ¹ e se questo raffronto può prestarci un criterio sufficiente per le nostre induzioni, dobbiamo credere che il nostro Aureolo fosse già tenuto dal Senato per un nemico ormai debellato, e quasi impotente a porre a repentaglio la sicurezza del romano imperio. Tutti gli storici, compreso lo stesso Trebellio Pollione, ² in generale ammettono che Aureolo fosse stato ucciso dai proprii soldati: che fosse già entrato in trattative per sottomettersi al novello imperatore: e se il compiacente Trebellio Pollione contradisse a sè medesimo appoggiandosi ad un epigramma, del quale non abbiamo dati sufficienti per vagliare la autorità (e certo ben poca gliene accordarono gli antichi, se nessuno fra i più autorevoli ad esso si appoggiò) e tutto ciò per accrescere gloria a Claudio, legato coi vincoli della parentela a Costantino sotto il quale il nostro autore scriveva le sue biografie, ³ noi persistiamo ad attenerci alla costante e concorde tradizione storica, anzichè alla dubbia autorità di un poeta greco.

Che poi l'antico Pons Aureoli dovesse trovarsi più a mezzodi dell'attuale Canonica, crediamo non vi sia un solo documento che possa far piede a questa congettura. Le distanze, come vedremo, combinano anche oggidì perfettamente con quella data

¹ Id. in Claud. p. 492 a.

² Id. ibid. che aggiunge anche particolari taciuti dagli altri storici. Quanto poi a questo proposito scrive Vopisco in Aurelian. p. 204. a, non è che un esempio di più del modo con cui gli *Scriptores Historiae Augustae* componevano le loro biografie.

³ Bähr. o. c. §. 255. cfr. Friedlaender, o. c. 1. p. XXVI. nella *Chronolog. Uebersicht* Del resto anche l'Alciati (*Rerum patriae*, p. 455) avea osservato: * Trebellius Pollio adeo aperte in Constantii Caesaris gratiam Claudio favet, ut ejus mihi fides suspecta sit. *

dall' Itinerario Gerosolimitano, prendendo per base il punto ove è posto l'odierno villaggio, ed il nome di Pons Aureoli rimasto a Canonica durante il medio evo ci sembra nuovo argomento che, aggiunto a quel primo non possa lasciar dubbio sulla nostra asserzione. Ed infatti, che all'epoca romana qui vi fossero abitanti ed abitazioni, oltre a quello che potrebbero lasciarci supporre gli antichi itinerarii, ce lo rivela anche la seguente iscrizione ivi appunto rinvenuta:

V. F.
 C. PVPIVS. C. F. TIRO
 SIBI. ET VMBRIAE
 M. F. TERTVLLAE. CON
 C. PVPIO. CANDID
 FIL. M. PVPIO. CASTO
 FIL. ALICIAE. SP. F
 IVSTAE. MATRI ¹

sulla quale ci sarà permesso di osservare, come il casato dei *Pupii* che qui troviamo stabilito, fosse ai tempi romani assai diffuso nel territorio della nostra città: e questo lo deduciamo dal medievale *Popianica*, che per la prima ed unica volta troviamo ricordato in un documento del 840, ² e che, sebbene ignoria-

¹ Inscr. Mus. Bergom. n. 21. Questa iscrizione la diede anche il Maironi (diz. odep. 2. p. 220) ma con alcune inesattezze, le quali furono riprodotte dal Casati (Treviglio ecc. p. 557). La conosceva anche l'Alciati (o. c. p. 155) per lo meno due secoli e mezzo fa, che la riportò esattamente in tutto, fuorchè nella distribuzione delle linee (Inscr. antiq. p. 422, MSS. 425 nell'Ambrosiana di Milano), per cui si vede che non è troppo precisa la espressione del Casati, che scrive: «anni or sono... fu scoperta ecc.» Al tempo dell'Alciati era posta in Pontirolo vecchio sopra una porta della Canonica (a. l. c.)

² Lupi, cod. dipl. berg. 1. 683 e seg.

mo ove fosse posto, ivi tuttavia è detto che era in *finibus Bergomensibus*: lo deduciamo ancora dal locale *Pupianum* che nel 1033 ¹ troviamo ricordato nei contorni di Albino. E che gli Umbri e gli Alicii, al casato dei quali appartenevano la moglie e la madre del nostro Pupio Tirone, fossero essi pure assai diffusi nell'antichissimo territorio della nostra città, lo potrebbe provare per gli uni l'Ombriano cremasco (*Umbrianum*) e l'Ombriago (*Umbriacum*) di Valsassina, per gli altri i nostri due villaggi di Alzano con tutta probabilità a questi tempi denominati *Alicianum*, come dovrebbero lasciarcelo supporre le forme medievali *Alesano*, *Alezano*. ² Che più? lo stesso Alciati, il quale unico ci conservò memoria della immagine dell'arca in cui fu riposto il corpo di Aureolo, e il quale tramandò fino a noi la iscrizione greca che fu sculta su quel sepolcro, dice apertamente che tanto questa, quanto quella da noi poc'anzi arrecata, furono rinvenute *eodem in Ponteaureoli*, ³ e ne trae argomento per dimostrare quale lustro ricevesse questo nostro villaggio da due sì insigni monumenti; ⁴ e questo solo fatto ci pare che basti per togliere ogni forza alle induzioni del Biraghi. — Stabilito una volta in questo punto il più importante passaggio dell'Adda, non v'era alcuna ragione che durante il medio evo dovesse essere abbandonato per altra località, la quale non poteva che riuscire meno adatta perchè in niun'altra sarebbe stato agevole di rinvenire un eguale centro di interessi, di tradizioni, di

¹ Id. 2 577.

² Lupi, o. c. 2. 115, 249

³ Alciati, Inscr. ant. p. 121, 122 MSS. cit. nell'Ambrosiana.

⁴ Id. rer. patr. p. 155.

opportunità, e, diciamo anche, di abitudini: e non sarà difficile di ammettere, che non per pura reminiscenza storica siasi qui mantenuto l'antico nome quando vi troviamo anche stabilito il ponte, che a quel nome stava di fondamento. Così nel 886 troviamo ricordate « casis et rebus terretoriis illis juris ecclesie S. Alexandri sita Fara que sunt positae in vico et fundo Pontes Aurioli que modo recte fiunt per.... et Garibertis germanis de suprascripto vico Pontus Aurioli; ¹ » nel 1053 troviamo ancora ricordato il villaggio di *Ponteroli*, ² e questa menzione è tanto più preziosa per noi, in quanto ci dimostra che fin qui estendevano la loro giurisdizione i Conti della nostra città; nel 1149 troviamo la prima menzione del preposto della plebe di Pontirolo, che col consenso degli ordinarii fa una transazione col Monastero di Astino per beni posti in Levate, ³ sicchè vediamo fin d'allora ivi raccolti a vita comune e canonica i chierici addetti a quella plebe, donde al luogo venne il nuovo nome mantenutosi fino ad oggidì. E che tanto l'antico *Pons Aureoli*, quanto la nuova *Canonica* fossero posti, diremmo quasi, a ca-

¹ Ibid. 1. 1055.

² Ibid. 2. 637. Anche il nostro Statuto MS. del 1554 (collat. 2. §. 56) conservato nella civica Biblioteca fra i comuni esterni ascritti alla Porta di S. Stefano include Fara Aduè, Pontirolo veteri, Pontirolo novo, Briniano, Letegetibus (Litezzo), Trivillio grasso ecc. Queste indicazioni furono attinte alla lettera da Statuti più antichi, de' quali si indica persino la collazione I, ed i capitoli 105 al 108 inclusivamente (ibid. §. 52): ma se, per quanto riguarda le vicinie cittadine non è difficile credere che quei Statuti non possano essere nè anteriori al 1256 nè posteriori al 1277, per quanto riguarda l'accenno a questi comuni della Gerra d'Adda credo sia, almeno per ora, un argomento pieno di difficoltà il tentare di fissarne un'epoca per quanto lata si voglia prendere. Tuttavia è questo un argomento che mi toccherà forse di affrontare nella seconda parte di questo scritto.

³ Ibid. 2. 1095.

valiere dell'Adda, ove facili erano le comunicazioni su ambedue le sponde di quel fiume, lo deduciamo dal fatto, che il preposto estese a poco a poco la sua ecclesiastica giurisdizione indistintamente su molte terre tanto dell'agro milanese che dell'agro bergomense, ¹ e più che tutto lo deduciamo da avvenimenti ivi succeduti nella seconda metà del secolo duodecimo. Il lodigiano Otto Morena, cronista molto rispettabile, non solo perchè contemporaneo, ma anche perchè parte di moltissimi degli avvenimenti che narra, ci fa sapere bensì che nel 1160 i suoi compatrioti, guidati dall'imperatore Federico, diedero fuoco al villaggio e distrussero il ponte: ma il ponte, egli nota, era già stato riedificato dai Milanesi con grandissima spesa sulle rovine di altro che già era caduto in questa stessa località. Ecco le sue parole: « Deinde (Fridericus) cum ipsis Laudensibus equitibus atque peditibus profectus est ad pontem, quem Mediolanenses ad Pontiorolum rehaedificaverant suis maximis sumptibus, castrumque Pontiroli cepit, et ipsum concremans dissipavit, ipsumque quoque pontem de Pontirolo destruxit, et in Abduam projectus est. ² » E quella specie di necessità che spinse i Milanesi, con gravissimi sacrificii, a mantenere il passaggio dell'Adda in questo luogo, non vi ha dubbio che debba avere agito anche in seguito; e se, appena passato il turbine di quella guerra, la carità del luo-

¹ Casati, o. c. p. 541, 544.

² Otto Morena, hist. laud. in Murat. rr. ii. SS. 6. 4065. V. anche Lupi, o. c. 2. 1177, 1187; Giuliani, o. c. 6. p. 197; Ronchetti, memorie Stor. 5. 111; Casati, o. c. 553.

go natio ed un cumulo di affettuose memorie avrà richiamato gli abitanti là ove riposavano le ossa dei loro padri a rialzare sulle fumanti rovine degli atterrati focolari le novelle abitazioni, la necessità politica di estendere la influenza o le conquiste sulla agognata sponda sinistra dell'Adda e insieme le necessità commerciali, che richiedevano le comunicazioni più pronte, avranno bentosto fatto sentire il bisogno di riunire le due sponde di quel fiume con un nuovo ponte, gettato ancora là dove una tradizione secolare ne additava la opportunità anche ai meno veggenti. Nè vi ha memoria alcuna che si debba aver fatto diversamente: poichè il continuato passaggio dell'Adda in questo punto: il nome di Canonica mantenutosi là dove per una tradizione ininterrotta troviamo quello di Ponte Aureoli: le memorie dell'epoca romana rinvenute in questa stessa località ci permettono di rifiutare ogni altra argomentazione, che nei più incontrastati documenti non trovi il suo appoggio. Che se a noi non è dato di conoscere gli argomenti pei quali il Biraghi supponeva che l'antico *Pons Aureoli* dovesse essere più giù dell'attuale Canonica, ci pare però di ravvisarne uno, e, se non c'inganniamo, forse quell'unico che ha deciso il nostro autore ad esporre questa sua opinione, e consiste in ciò, che, com'egli nota, questa sua congettura concorda colla indicazione dell'Itinerario Gerosolimitano, nel quale è computata in XIII miglia la distanza da Bergamo a Ponte Aureoli. A dir vero ci reca meraviglia, che, mentre, come vedemmo, si alterarono profondamente tutte le cifre degli antichi Itinerarii pel tratto da Milano all'Adda, non si ardisca di

destrarre un miglio nel tratto da quel fiume alla nostra città, e si preferisca rimuovere un nostro villaggio e collocarlo ove nessuna autorevole tradizione, nessun probabile indizio, nessun fatto rilevante può farcelo rinvenire: ma se i dati dell' Itinerario Gerolimitano, come già in parte dimostrammo e come procureremo ancora di dimostrare in seguito, sono esattissimi, non ci dovrebbe restare altra scelta, per concordare l'una e l'altra cosa, che quella di abbracciare senz'altro la opinione del Biraghi? È ciò che stiamo per investigare.

Giunta a PONS AVREOLI la via poteva per tre diverse direzioni pervenire a Bergamo, e qui le dividiamo:

1. volgendo direttamente verso Longuelo, e di là risalendo alla porta occidentale della città, chiamata nei secoli di mezzo *Porta S. Alessandro*;

2. seguendo le traccie dell'attuale via, che unisce Canonica a Bergamo, e mettendo capo all'antica porta meridionale della città, detta forse allora *Porta Mediolanensis*, poi nei secoli di mezzo, *Porta di mezzodi*, *Porta di S. Stefano*, da ultimo di *S. Giacomo*;

3. da Ponte Aureoli andando in linea retta verso oriente, nella precisa direzione dell'attuale *Strada Francesca* fino all'Oratorio de' SS. Cosma e Damiano tra Verdello e Pognano, volgendo di qui verso settentrione e passando quindi per Stezzano, Colognola fino a metter capo pure alla Porta meridionale dell'antica città.

La seconda supposizione è forte per l'autorità del Rota e del Biraghi, come vedremo in seguito: la prima e la terza non hanno per sè autorità di alcun nome, ma vanno anche più accuratamente esaminate.

I.^a SUPPOSIZIONE. Non v'è traccia di alcuna via, che seguisse l'andamento di questa, ma potrebbe stare in suo favore il nome di *Canalis* rimasto al sobborgo contiguo alla Porta occidentale dell'antica città, e che, come pare dimostrato abbastanza chiaramente da antiche testimonianze, indicava una via pubblica o militare, sulla quale si esercitava il pubblico corso.¹ Ora, siccome di vie nel nostro territorio, sulle quali fossero stabilite le poste imperiali, non conosciamo che quest'unica che metteva in comunicazione la nostra città con Milano e con Brescia, così entrammo in sospetto, che per avventura la denominazione rimasta a quella località fosse un'eco lontana di quelle indicazioni che noi andiamo ora con tanta cura ricercando. E nella scarsezza di indizii sarebbe già stato assai anche per noi l'avvicinarci per questa guisa a qualche probabilità, tanto più che le frequenti iscrizioni rinvenute nei contorni di Borgo Canale, l'antichissimo apparire di questa denominazione nei più vetusti documenti del medio evo,² il trovare qui stabilite le prime tradizioni dell'epoca cristiana, ci pareva dovessero essere argomenti sufficienti per supporre in questo punto, più che in verun altro, un centro di una eccezionale vivacità, il luogo ove passava la grande via, che congiungeva la nostra città alla Roma transpadana. Nè è agevole il poter indicare quando mai possa essere stata costruita la via, che dalla Porta di S. Alessandro, passando per Borgo

¹ Bergier, o. c. 10. 455; Gothofr. ad. Cod. Theod. 6. 29. 2; Ritter, in Gothof. cod. Theod. 8. 5. 45 not. f.; Ibid. 6. 8. 5. 3; Du Cange, glos. s. v. *Canalis*.

² Lupi, o. c. 1. 698, 759, 791, 895; 2. 191, 211 ecc.

Canale (parte della strada di S. Erasmo) e per San Martino della Pigrizia giunge a Longuelo fino a toccare l'attuale strada Provinciale: il Rota ¹ dice che queste vie sui nostri colli sono probabilmente opera soltanto de' bassi tempi: ma non vi sarebbe nulla che potrebbe impedirci di ritenere che anche nei secoli di mezzo possano queste vie essere state aperte sulle tracce di più antiche vie, che risalivano all'epoca romana: tanto più che unicamente da questa parte la nostra città era con tutta probabilità in comunicazione col distretto sacro alla Fortuna (Pagus Fortunensis, ora l'*Isola*), e questa comunicazione era attivata mediante il Ponte del Brembo (Pons Brembi), del quale rimangono memorie nei primi documenti del medio evo, cioè fino dal 881, ² e dove la seguente iscrizione ci rivela esservi trovati abitanti e abitazioni fin dall'epoca romana:

M. BETVTIVS
 M. L. INACHVS
 V. S. F. ET
 CORNELIAE P. L.
 ALENDAE. ³

Il nostro Statuto più vecchio, che contiene disposizioni le quali risalgono fino al 1204, accenna ad una ordinanza perchè la *Via di Longuelo sia riattata*, ⁴ non perchè sia costrutta ex novo, perchè quando si

¹ Rota, stor. ant. di Bergamo, p. 137, not. 4.

² Lupi, o. c. I. 915.

³ Inscr. Mus. Berg. n. 48; Maironi, o. c. 3. p. 7.

⁴ Stat. MSS. ind. col. 15 §. 30 nella civica biblioteca: « de via de Longuelo aptandam. »

esigeva ciò, si impiegavano espressioni ben differenti. ¹ Intanto possiamo constatare la esistenza di questa via di Longuelo fino dal 1204; possiamo anzi ammettere fosse di gran lunga più antica, se a quest'epoca si sentiva già la necessità di riattarla: che più? non potremmo agevolmente intendere fino dal 881, come vedemmo, nel luogo ora detto Ponte San Pietro, la esistenza di un ponte sul Brembo, quando questo non avesse servito a porre in comunicazione la nostra città con quella plaga fertilissima del nostro territorio, che è il *Pago Fortunense*. Così giungiamo a ritrarre ancora e con molta probabilità fino al nono secolo la esistenza della via, la quale, dalla porta occidentale dell'antica città, per Borgo Canale e S. Martino della Pigrizia, metteva a Longuelo, e con ciò sembrerebbero dover acquistare anche un grado maggiore di probabilità le nostre induzioni.

Rimane tuttavia un mezzo per vedere se queste abbiano base nel vero, ed è quello di porle a cimento coi dati dell' *Itinerario Gerosolimitano*. Stando alle misure da noi prese su accurate carte topografiche, ² ed a quelle che ci siamo procurati per altre vie, alle quali accenneremo mano mano, siamo pervenuti ai seguenti risultati:

¹ Ibid. §. 47: « De una via facienda a capite pontis de Brembo usque in plateam castris de Lemine. »

² Mi servo della Carta del Lombardo-Veneto dello Stato Maggiore austriaco. Essendo essa costruita sulla proporzione di 1 : 86400, ogni millimetro sulla Carta deve quindi corrispondere a Metri 86. 40 sul terreno (Righini, o. c. p. 16): ogni miglio romano misurando una lunghezza di Metri 1478. 70, come già avvertii in una nota precedente, (p. 45, not. 6) deve corrispondere sulla Carta a millimetri 17 più una piccola frazione che non giunge a portare a 100 metri la differenza ogni 10 miglia. Trattandosi di segnare dei tratti a grandi linee rette, mi servo del millimetro anzichè della scala, perchè mi pare con questo mezzo di ridurre gli errori di lettura delle frazioni di miglio di chilometro entro limiti ineccezionabili.

Da Canonica lungo la Strada Provinciale
in direzione verso Est, fino alla prima risvolta
della stessa verso Nord. . . . Chilometri 1. 47

Da questa risvolta fino a Longuelo in li-
nea retta » 14. 08

Da Longuelo fino alla Porta di S. Ales-
sandro passando per S. Martino della Pigrizia
e per Borgo Canale, secondo i dati dell' Uffi-
cio Tecnico del Municipio di Bergamo ¹ » 2 59

Chilometri 18. 14

Ponendo a confronto questi risultati colla
distanza che più indietro abbiamo stabilito
dovesse passare fra Ponte Aureoli e Bergamo
in » 20. 31

Abbiamo una differenza in meno di Chil. 2. 17
la quale è già troppo notevole, perchè possiamo ac-
cettarla a chiusi occhi senza procedere ad altre in-
vestigazioni sul probabile tracciato di questa via.

II.^a SUPPOSIZIONE. E qui prendiamo in esame la
seconda supposizione, quella che è suffragata dal-
l'autorità del Rota e del Biraghi. ² Il primo si ac-

¹ Devo questi dati alla gentilezza dell'egregio signor dott. Giovanni Co-
motti, segretario del Municipio di Bergamo, che me li comunicò con let-
tera 15 Ottobre 1874.

² Rota, o. c. p. 154 e seg; Biraghi, nella Carta Topogr. annessa al suo
opuscolo. Dovrei aggiungere anche l'autorità del Walckenaer, ma non ho dati
sufficienti per asserirlo con certezza. Nella sua Géographie ancienne
histor. et comparée des Gaules Cisalp. et Frans. ha un volume
dedicato esclusivamente alla Analyse géograph. des Itinéraires
anciens pour les Gaules etc dove tratta anche della linea Faenza-
Milano-Padova passando per Bergamo (5 p. 2, 3, 4, 5). Ivi nel suo prospet-
to nota solamente che la distanza fra Ponte Aureoli e Bergamo in 15 miglia
corrisponde alle distanze che risultano dalle carte moderne. Se la Carte

contenta di notare semplicemente, che le distanze attuali concordano con quelle fornite dall'Itinerario Gerosolimitano, e quindi senz'altro ritiene che « l'an-

des Itinéraires anciens etc. Tav. 9 unita all'Atlante, che fa corredo all'opera precitata (unicamente però nell'edizione di Parigi del 1859, se non erro, non nelle posteriori edizioni), fosse stata stesa sopra una scala un po' più ampia, non sarebbe forse difficile argomentare come il Walckenaer abbia potuto trovare quella corrispondenza: tuttavia, se il tracciato delle vie corrisponde esattamente agli intendimenti dell'autore, si potrebbe vedere che anch'egli, al pari del Rota e del Biraghi, fa risalire la nostra via verso Bergamo subito dopo varcata l'Adda. Ma noi vedremo ben presto che questa linea è più breve di quasi due miglia romane di quanto, sull'intero tratto da Milano a Bergamo, ci è dato concordemente dall'Itinerario d'Antonino e dal Gerosolimitano: differenza, che anche ritenendo il tracciato del Biraghi sulla destra dell'Adda, uguaglia sempre un miglio romano, e la quale, come vedemmo, indusse questo dottissimo autore, per non alterare le antiche cifre, a trasportare Pons Aureoli più a mezzogiorno di Canonica. Devo però notare che il Walckenaer si serviva di carte, le quali, per quanto esatte, difficilmente potrebbero sostenere il paragone della Carta dello Stato Maggiore Austriaco: poi devo aggiungere che quando mi fossi affidato a vecchi dati, e quando avessi potuto trovare che il ventesimo miglio da Milano cadeva precisamente in Ponte Aureoli (il che però non mi fu concesso) difficilmente avrei potuto resistere alla tentazione di seguire il tracciato chiaramente indicato dal Rota. Difatti il Maironi (Osserv. sul Dipartim. del Serio p. 20), parlando delle strade, che ora diremmo Provinciali, ne dà anche la lunghezza in Cavezzi. Ora, per la Strada da Canonica a Porta d'Osio, ci fornisce le seguenti misure: Dalla Porta d'Osio fino all'ingresso del villaggio di Osio, Cavezzi 5260: dal Portone d'ingresso in Osio al Portone d'uscita Cav. 4129: dal Portone d'uscita di Osio all'antico confine Veneto (fosso bergamasco), Cavezzi 1762: dal confine Veneto alla porta della Posta in Vaprio, Cavezzi 665: totale Cavezzi 6814. Corrispondendo il cavezzo a Metri 2. 6266, abbiamo da Porta d'Osio a Canonica la lunghezza totale della via in Chilometri 17. 89 aggiungendovi il tratto da Porta d'Osio a Porta S. Giacomo . . . » 4. 59

Totale Chilometri 19. 28

contrapponendovi le XIII miglia romane date dall'Itinerario Gerosolimitano fra Ponte Aureoli e Bergamo e prese in via assoluta, corrispondenti a » 49. 22

si avrebbe una sola differenza in più di Metri 60 o . . . Chilometri —. 06 Non intendo discutere queste cifre (nelle quali vi sono certo degli errori), perchè non posso scostarmi dalle misure da me prese, e da quelle più attendibili che mi ha fornito l'Ufficio Tecnico Provinciale: ma voglio solo mostrare come un errore ne possa trarre dietro mille altri e come la diffidenza sia pur troppo la prima base in ricerche di questa natura.

tica strada, quanto al sito, non era diversa dalla moderna; il secondo, seguendo presso a poco il medesimo tracciato, e ritenendo inalterate le misure date dall'antico Itinerario, ammette senza più, come vedemmo, che l'antico *Ponte Aureoli* si trovasse più a mezzodi dell'attuale Canonica. E per questo punto rimettendoci a quello che abbiamo detto più sopra, ed a quello che risulterà dalle ulteriori investigazioni, delle quali daremo cenno fra breve, porremo qui di seguito i risultati che ci sono dati sulle misure delle distanze attuali:

Da Canonica a Porta d'Osio per la Strada Provinciale secondo i dati forniti gentilmente dall'Ufficio Tecnico Provinciale, Chil. 16. 22

Da Porta d'Osio a Porta S. Giacomo (ove dovea trovarsi a un di presso l'antica Porta della città) secondo i dati forniti dall'Ufficio Tecnico Municipale » 1. 39

Chil. 17. 61

i quali posti a confronto ancora colla distanza da noi più sopra stabilita in » 20. 31

danno ancora una differenza in meno di Chil. 2. 70 la quale è ancora più rilevante che non la precedente, perchè s'avvicina d'assai alle due miglia romane. E bisogna convenire che, quando a noi non fosse lasciata altra scelta, che fra queste due linee, o dovremmo ridurre a XII ed anche a menò, invece di XIII, il numero delle miglia romane date dall'itinerario Gerosolimitano fra *Ponte Aureoli* e *Bergomum*, come il Biraghi ha fatto pel tratto che correva da *Mediolanum* a *Ponte Aureoli*, o dovremmo ammettere

con quest'ultimo che all'epoca romana il ponte, ove si decise della sorte di Aureolo, si trovasse più a mezzodi dell'attuale di Canonica. Ma anche in questo caso avremmo diritto di chiedere le prove più convincenti prima di adagiarci ad una opinione, che, contravvenendo a tutte le tradizioni ed a tutti i documenti, non avesse altro appoggio che sopra cifre esposte in un itinerario: cifre che già vedemmo rimaneggiate senza alcun riguardo, per far combinare le distanze attuali colle antiche, anche nei territorii a noi confinanti.

III.^a SUPPOSIZIONE. E qui procediamo alla terza supposizione, a quella che farebbe passare la nostra via per Ciserano, Verdello e Stezzano, o loro contorni, e presentiamo subito i risultati delle misure da noi prese sulle Carte, che abbiamo tra mano.

Da Canonica, in linea retta passando per Ciserano, nella direzione dell'attuale Strada Francesca fino all'oratorio de' SS. Cosma e Damiano Chilometri 8. 21

Da questo oratorio in linea retta fino all'attuale Porta di S. Bernardino . . . » 10. 63

Dalla Porta di S. Bernardino fino alla Porta di S. Giacomo secondo i dati forniti dall'Ufficio Tecnico Municipale. . . . » 1. 46

Chilometri 20. 30

i quali posti a confronto colla distanza precedentemente stabilita » 20. 31

resta la sola differenza affatto incalcolabile in meno di circa 10 metri o . Chilometri —. 01 ¹

¹ Avverto il lettore, che la differenza di 10 metri non va presa come assoluta: è quella che risulta dalle misure su Carte topografiche il più pos-

Nè qui vogliamo omettere una osservazione che ci sembra troppo necessaria innanzi di procedere più oltre. Ed è, che noi riteniamo di non andare lontani dal vero nell'ammettere che la nostra via dovesse procedere per linee rette, e perchè una grande via militare costrutta nell'interesse generale dello Stato nè doveva, nè poteva accomodarsi a tutte le esigenze locali, e perchè gli esempi di altre vie, quali, a cagion d'esempio, per non allontanarci di soverchio dai nostri paesi, la Emilia nell'Italia centrale, la Postumia nel Veneto, e quella che correva fra Pavia e Milano (come, se non c'inganniamo, ci sembra di averlo abbastanza provato) ci dimostrano che, ove non si opponessero ostacoli naturali, procedevano direttissime al loro scopo: e nella vasta pianura che da Ponte Aureoli corre fino al piede dei colli, sui quali siede regina la nostra città, non v'era alcuna ragione perchè il pratico ma ardito genio romano si adagiasse a quelle grette convenienze, alle quali tanto agevolmente ci sentiamo trasportati nella burbanzosa età nostra.

E non è solo per la perfetta corrispondenza, che troviamo nelle distanze, che ci fermiamo davvantaggio

sibilmente esatte, ma sulle quali la trascuranza di un mezzo millimetro può portare d'un colpo la differenza di quarantatce metri. E qui lo avverto una volta per sempre, che, per quanta attenzione vi abbia posto, non ho però la pretesa di dare i miei risultati colla stessa esattezza, come se le misure fossero prese sulla faccia dei luoghi con tutti i mezzi di cui può disporre la scienza: e giova avvertire che anche questo sarebbe inutile, perchè, beninteso entro certi limiti, non si possono che applicare cifre approssimative a dati ed a tracciati approssimativi. Tuttavia, se la differenza assoluta in più ed in meno fra Bergamo e Milano fosse portata anche a 200 metri (il che non crediamo troppo possibile), ognuno dovrebbe ugualmente meravigliare della perfetta corrispondenza del nostro tracciato colle cifre date concordemente dagli antichi itinerarii.

su questa linea, ma perchè altri argomenti ci persuadono che essa segni nel modo più soddisfacente i varii punti, pei quali dovea passare la grande via militare di cui ora ci occupiamo. È noto come, cominciando dall'epoca di Augusto, sulle colonne militari si usasse inscrivere il nome di quell'Imperatore, che, od avea aperta la nuova via, od avea fatto rialtare l'antica. ¹ A queste colonne e a quest'uso, senza alcun dubbio, per tacer d'altri, accennò Sidonio Apollinare quando cantava:

*Antiquus tibi nec teratur agger,
Cujus per spatium satis vetustis
Nomen Cæsareum nitet columnis.* ²

Che se, lungo il tratto di via che, in continuazione della nostra, corre sul territorio Bresciano, si ebbe la ventura di riovenire abbastanza numerosi questi cippi di via militare, e si potè stabilire che di essa si erano occupati, a cagion d'esempio, Diocleziano e Massimiano, Decio, Gioviano, Giuliano, Valente e Valentiniano e così via, nel nostro territorio sgraziatamente non si rinvenne che un solo cippo di via militare, il quale stia a paro dei precitati, ma è pur quello che, secondo noi, serve a decidere inappellabilmente il nostro giudizio in favore della terza supposizione, di cui qui ci occupiamo.

Nel secolo scorso infissa nelle pareti di un piccolo oratorio a mezzodi di Verdello Maggiore, e dedicato ai SS. Cosma e Damiano, vi era una colonna,

¹ Bergier, o. c. 10. 502 e seg.

² Propempticon ad libell. 24. 5 e seg.

che poscia fu trasportata nel patrio museo ¹ e sulla quale si leggeva la seguente iscrizione:

.....
 VALENTINIANO
 ET FLA. VALENTI
 DEVNIS. FRATRIBVS
 SEMPER. AVGVSTIS
 DEVOTA. VENETIA
 CONLOCAVIT. ²

Questa colonna era di marmo screziato di bianco e di verdebruno ³ e avea circa due piedi parigini di diametro. ⁴ È evidente che essa manca del principio e giacchè non si può mettere dubbio che sia una colonna miliare, dobbiamo aggiungere che essa manca anche del fine, in cui sarà stato scritto il numero delle miglia che distava da Milano la località ove fu rinvenuta. Quanto al principio è facile sostituirlo con altre consimili, di cui qui appresso recheremo alcuni esempi: inoltre il Rota asserisce che al suo tempo si poteva ancora ravvisarvi le sigle D. N. ⁵ Il Rota,

¹ Così afferma il Lupi (o. c. t. 5.): « quae (columna) modo in urbis museo illata est. » Anche il Maironi (o. c. 5. 212) afferma lo stesso: ma probabilmente non la vide, perchè avrebbe riprodotta meno scorrettamente la iscrizione. Come poi sia andato perduto questo prezioso monumento patrio, io non so.

² Di questa iscrizione quale la pubblica il Lupi a. l. c.

³ Rota. Illustr. delle Lapid. Berg. n. 20 MSS. nella Civ. Bibliot.

⁴ Non so perchè il Rota abbia ommessa questa particolarità nelle sue Illustrazioni predisposte per la stampa, mentre la accenna negli abbozzi delle stesse, che pur si conservano nella Civica Biblioteca.

⁵ Rota, illustr. etc. a. l. c. È strano però come, dopo questa osservazione, il Rota nella Storia di Bergamo (p. 410, nota I.) cominci la iscrizione colle parole: D. FLA.

quantunque intendentissimo della romana epigrafia, non comprese l'ufficio preciso di questa colonna, sebbene fosse a sua cognizione l'identico cippo di via militare scoperta a Bedizzole ⁴ e si limitò a mettere in chiaro ove giungessero i confini della Venezia. E questo fu male, perchè primamente attribuì alla nostra via un andamento che non concorda con quello segnato dagli antichi Itinerarii, e perchè, in secondo luogo, è certo, che, ove appena avesse sospettato di ciò a cui serviva questa colonna, non avrebbe trascurato ogni cura per veder di ravvisare anche solo traccia del numero delle miglia, come giunse a ravvisarvi traccie delle sigle iniziali. Ad ogni modo, sia che questo numero fosse scolpito sulla colonna stessa, sia che lo fosse sulla sua base da essa staccatasi e già a quel tempo andata perduta, non crediamo possa riuscire molto difficile il sostituirlo, poichè se le induzioni che noi abbiamo fatto sulla perfetta corrispondenza degli Itinerarii Antoniniano e Gerosolimitano hanno còlto nel vero, e se la distanza quindi da Milano all'Adda, lungo la nostra via militare, era un po' meno di venti miglia, è evidente che sulla colonnetta di Verdello non poteva trovarsi che il numero XXV. E questo ci pare sì certo, che non crediamo punto di recare offesa alla originaria schiettezza del marmo, se qui, ripetendo quella iscrizione com'è supponibile che fosse quando non era ancora andata soggetta alle ingiurie del tempo o degli uomi-

⁴ Rota, illustr. ecc. a. l. c. Credo inutile del resto di notare le varianti di questa iscrizione presso i nostri scrittori, perchè dipendono più da inesattezza nel ricopiarla, che da differenza nel leggerla. È appena necessario avvertire che il Deunis per Devinis o Divinis è un errore dello scalpellino.

ni, abbiamo l'ardire di aggiungervi in fine questa cifra, come vi sta nella identica iscrizione di Maguzzano, che fra breve riporteremo. Ecco come con tutta probabilità dovea suonare:

DD. NN.
 FLA. VALENTINIANO
 ET. FLA. VALENTI
 DEVNIS. FRATRIBVS
 SEMPER. AVGVSTIS
 DEVOTA. VENETIA
 CONLOCAVIT.

M. P. XXV.

Nè crediamo necessario di far osservare, come sarebbe affatto irragionevole il supporre che quella colonna possa essere stata trasportata da una notevole distanza al punto ove fu rinvenuta; mentre è assai più ovvio e più conforme al vero il ritenere che, quando dapprima fu eretto l'oratorio ai SS. Cosma e Damiano, si sieno adoperati tutti i materiali che si rinvenivano sul luogo od in quei contorni, senza alcun riguardo alla loro natura, come la esperienza ci addimosta che avvenne tanto di frequente, e come fra breve ne citeremo un altro vicino e consimile esempio. E non possiamo trattenerci dall'insistere su questa circostanza, la quale avvicina sempre più alla certezza le nostre congetture, cioè di essersi rinvenuta questa colonna miliare a un di presso nel punto ove doveasi trovare la pietra che segnava: M. P. XXV da' Milano. Infatti, noi abbiamo calcolato

la distanza da Fluvio Frigido all'Adda in Chil. 28. 49: dall'Adda all'oratorio dei SS. Cosma e Damiano in Chil. 8. 21, complessivamente Chil. 36. 70, quindi allo incirca 270 metri meno di quanti ne occorrono per formare le venticinque miglia romane; ma se badiamo che da noi il punto di partenza di Fluvio Frigido fu stabilito in via approssimativa e non assoluta: che qualche probabile errore per piccole frazioni trascurate può essere incorso anche nelle nostre misure: che nessuno può sapere se la nostra colonna, all'epoca in cui fu eretto quell'oratorio, si trovasse proprio sul luogo in cui ne furono gettate le fondamenta o in quella vece ne' suoi contorni: se noi teniamo a calcolo tutte queste circostanze, dobbiamo per primo ritenere affatto trascurabile quella piccola differenza e in pari tempo vediamo presentarsi dinanzi allo sguardo una corrispondenza tanto meravigliosa, da permetterci di preferire senza più ad ogni altro questo nostro tracciato.

Che se a noi fu concesso di completare con moltissima verisimiglianza questa iscrizione, non è ancor questa la migliore delle venture che ci potesse toccare, perchè altre identiche iscrizioni rinvenute, come dicemmo, a Maguzzano ed a Bedizzole sul Bresciano lungo la nostra via, ci pongono fuori di dubbio che il nostro appunto fosse un cippo di via militare, e che per Verdello o suoi contorni dovesse passare quella via di cui tentiamo ogni mezzo per rintracciarne le vestigia.

Il cippo di Maguzzano suona così:

DD. NN. FL. VALEN
 TINIANO. ET. FL.
 VALENTI. DIVI
 NIS. FRATRIB
 VS. SEM. AV
 G. DEVO
 TA. VENETIA
 COLLOCAVIT
 XXVI ¹

E il cippo militare di Bedizzole presentava questa singolarità, sulla quale lascio la parola assai di buon grado all'illustre scrittore delle Storie Bresciane.

« Certo è, egli scrive, che le povere colonne militari
 « facevano l'ufficio di palinsesti marmorei. Al muta-
 « re dei principi o si mutavano le colonnette, e abra-
 « so il nome dell'estinto, vi si notava il succeduto,
 « o capovolta la colonna cancellavasi col nome del tra-
 « passato la sua memoria, scrivendo sul cippo capo-
 « volto il nome del novello augusto. Che più? sulle
 « mal cancellate epigrafi si accomodavano alla meglio
 « altri nomi, altri titoli, altre salutazioni; ed è sin-
 « golarissimo da questo lato il patrio cippo di Be-
 « dizzole che abbiamo ricordato. Chi lo vede a primo
 « tratto lo giudica una pazza fantasia.... ma sono in
 « quella vece tre belle iscrizioncine.... tre belle epi-
 « grafi rimescolate insieme l'una sull'altra, e se nol
 « credete leggiamole in compagnia:

¹ Odorici, Stor. bresc. 4. 316.

1. DD. NN. VALENTINIANO. ET. FL.
VALENTI. DIVINIS. FRATRIBVS
ET. SEMPER. AVGVSTIS. DEVO
TA. VENETIA. CONLOCAVIT

2. DDD. NNN. AVG. PERPETVIS. VALENTINIANO
VALENTI. ET. GRATIANO. PERPE
TVIS. FRATRIBVS. SEM
PER. AVGVSTIS
XXXII

3. DD. NN.
MAGNO. MAXIMO
ET. FL. VICTORI. INVIC
TIS. PERPETVIS
AVGVSTIS
B. R. P. N.

« E sopra questi sono sparsi qua e là gli incerti
« avanzi di una quarta ¹ ». Innumerevoli altre iscrizioni
potremmo recare, ma ci pare bastino queste
sole per rendere più aperta la natura e l'ufficio del
nostro marmo. Il quale fu collocato certamente là
vicino a Verdello tra il 364 ed il 375 dell'e. v. forse
dagli imprenditori per comandate riparazioni alla no-
stra via, od in memoria del passaggio degli Impera-
tori, ² quando, proclamato Valentiniano da' suoi sol-
dati Imperatore in Nicea, ed eletto in Costantinopoli
a collega dell'Impero il fratello Valente, venne con
essolui a porre sua stanza in Milano. ³

¹ Odorici, o. c. 2. p. 85 e seg.

² Odorici, o. c. 1. p. 516.

³ Muratori, annal. d'Ital. 864.

Nè da questo discordano altri indizii che abbiamo potuto raccogliere in favore della terza nostra supposizione. E qui accenniamo come per noi sia assai probabile, che, se propriamente non appartenesse ad un cippo di via militare quel frammento che fu rinvenuto vicino a Stezzano, almeno dovesse indicare qualche opera compita sulla nostra via sotto l'impero di Antonino Pio. Lo riportiamo quale si conserva ancora nel patrio museo.

DIVI. HAD.....
 DIVI. TRAI A.....
 NEPOTI. DIVI. N....
 T. AEL.....⁴

Il Rota² completò questa iscrizione, naturalmente dietro i numerosi esempi forniti dalla epigrafia latina, e l'ha fatto in questo modo:

Imperatori Caesari
 DIVI. HADRIANI. FIL.
 DIVI. TRAIANI. PARTHICI
 NEPOTI. DIVI. NERVAE. PRONEP.
 T. AELIO. HADRIANO. ANTONINO. AUG. PIO
 PONT. MAXIMO. TRIB. POT... COS...
 RESPUBLICA. BERGOMATIUM
 OPTIMO. PRINCIPI

⁴ Il Maiconi (o. c. 3. 127), come al solito, riproduce assai scorrettamente questo frammento. Alla 2. linea legge TRATA che non ha senso: la 4. linea la traspone e la traduce con T. I.

² Illustr. mss. n. 22. Lo ha fatto anche l'Odorici (o. c. 2. p. 34 in nota), ma molto più incompletamente.

Non vogliamo dire che le ultime due linee aggiunte dal Rota non trovino frequentissimi esempi nella antica epigrafia, ma egli evidentemente s'è lasciato indurre a credere che questa iscrizione fosse posta su qualche grandioso monumento che i nostri cittadini innalzarono ad Antonino Pio (an. 138-161 d. C.) forse a titolo di perenne gratitudine per beneficii ricevuti. Ed anche in questo senso l'assunto nostro riceverebbe novella conferma: perchè sarebbe dimostrato ancora una volta di più, che un monumento di questa natura, secondo la consuetudine generalmente invalsa, non poteva essere collocato che vicino ad una delle vie più frequentate che mettevano capo alla nostra città; e la via militare più diretta da Milano ad Aquileja era certamente una fra quelle. Ma noi in quella vece, dall'essersi rinvenuta questa iscrizione sui luoghi pei quali dovea necessariamente passare la via da Verdello a Bergamo, più precisamente e più volentieri vi ravvisiamo un frammento di cippo di via militare, che qui fu posto in onore di quel Principe, perchè sotto di lui si compì e venne riattata la nostra via: forse, come se ne citano esempi, ¹ il nome dell'imperatore, anzichè sulla colonna (come nel cippo di Verdello), fu scolpito sulla sua base: ma ad ogni modo, sebbene coloro, che più specialmente si occuparono intorno a questo argomento, trovassero rarissimi ricordi di opere stradali eseguite durante l'imperio di Antonino, tuttavia ne piace riferire la iscrizione di Ceprano, per una certa affinità che potrebbe dimostrare anche colla nostra:

¹ Bergler, o. c. fo. 502 e seg. * Posterioris notæ milliares columnæ sunt, quæ vel in basi vel in stilo præferunt nomen Imperatoris *.

IMP. CAESAR
 DIVI. HADRIA
 NI. FILIVS. DIVI
 TRAIANI
 PARTHICI. NEPOS
 DIVI. NERVAE. PR. N
 T. AELIVS. HADRIA
 NVS. ANTONINVS
 AVGVSTVS. PIVS
 PONTIFEX. MAXIMVS
 TRIBVNIC. POTEST. IIII
 COS. IIII P. P.
 OPVS. PONTIS
 VETVSTATE. CONLABS
 RESTITVIT ¹

Il nostro marmo è troppo frammentario perchè ci sia concesso insistere di più sullo scopo che gli abbiamo attribuito: e molto meno, quand'anche avessimo còlto nel segno, ci azzardaremmo anche solo di indicare quale opera in questo caso possa essere stata compiuta durante l'imperio di Antonino lungo la nostra via militare, e meno ancora poi di aggiungervi il numero delle miglia, come abbiamo fatto per la colonna di Verdello: ci accontentiamo per ciò di ripetere che, accettata anche nel senso nostro od in quello del Rota la interpretazione di questo frammento, ne viene che, congiunto questo indizio a quello fornitoci dal cippo di Verdello, si accrescono meravigliosamente gli argomenti in favore del nostro tracciato.

¹ Id. ibid. p. 54 e seg. che l'ha tolta da Grutero.

Si aggiunga a questo, che sebbene taluni, costumassero di avere i sepolcri in mezzo ai fondi proprii, nondimeno questo costume era caduto a poco a poco, ed era invalsa l'abitudine di collocarli lungo le vie pubbliche, specialmente le militari. ¹ Ed infatti, generalmente il sepolcro non si innalzava che in mezzo ai campi sterili o sassosi: dove questi erano fertili, veniva collocato lungo i margini delle vie, affinché i corpi dei morti non fossero di detrimento ai vivi, e perchè il passeggero fosse continuamente avvertito dell'inevitabile destino della morte. ² Ora, il nobilissimo sepolcro degli Stazii, che aveano possessi ed hanno lasciato nome al nostro Stezzano, fu rinvenuto appunto nei dintorni della via, la quale nel secolo scorso congiungeva Verdello con quella borgata: ³ ma sgraziatamente, se possiamo constatare il fatto, non ci è però concesso citare alcun avanzo di questo sepolcro, perchè l'intelligente proprietario del fondo nel quale fu scoperto, credette miglior cosa valersi de' marmi per costruire una sua scala. ⁴ Nè crediamo di omettere il seguente frammento:

I N. F. P. XLII. I N. A G. P. L X ⁵

che agevolmente, dietro numerosissimi esempi, si interpreta *In Fronte Pedes XLII, In Agro*

¹ Id. *ibid.* 178 e seg.

² Bianchi, *marmi cremon.* p. 22: e seg. che appoggiò queste sue asserzioni all'autorità di Siculo Flacco, Cicerone e Varrone. *cf.* G. I. L. 5 4. n. 4108.

³ Rota, *Stor. di Berg.* p. 128 in nota 1.

⁴ Id. *ibid.*

⁵ *inscr. Mus. Berg.* n. 44.

P e d e s L X, ¹ il quale frammento, sebbene i nostri scrittori ci dicano semplicemente che fu trovato non lungi dalla nostra città, ² nondimeno indicando i limiti a cui si estendeva il diritto di sepoltura di una famiglia, di una comunità o di un collegio, probabilmente era collocato sui fianchi della nostra via militare, e questo cimitero, come lo vedemmo, la fronteggiava per la lunghezza di quarantadue piedi romani, poichè, secondo la comune interpretazione « *in fronte est secundum viam, in agro est a via in ipsum agrum* » ³. E forse sui fianchi della nostra via militare era posta anche la seguente iscrizione sepolcrale, che nel 1773 fu trovata non lungi dalla città, in un campo alla sinistra della via che conduce a Canonica, ⁴ e quindi vicina al tracciato della nostra via da noi seguito fino ad ora, che qui veniva quasi a congiungersi col tracciato della nostra seconda supposizione. Essa suonava: L. MESTRIO. M. F. VOT. LOCUSTAE; dove sarà a notare, che il cognome L o c u s t a ha altri esempi nella epigrafia romana, ⁵ e che il casato dei M e s t r i i, che per la prima ed unica volta appare qui da noi, più frequente si trova su quel di Brescia. ⁶

E riassumendo; in favore della prima supposizione non istà che il nome di C a n a l i s rimasto all'antichissimo sobborgo della nostra città: ma le misure non combinano che entro termini latissimi coi

¹ Che corrisponderebbero a Metri 12. 42 in fronte, ed a Metri 17. 74 in agro, secondo i ragguagli di Hultsch, griech. u. röm. Metrol. p. 302.

² Rota, illustr. mss. n. 74.

³ Id. ibid.

⁴ Id. ibid. n. 59.

⁵ Rota, a. l. c.

⁶ Muratori, th. n. vet. inscr. 5. 5.; 55. 11.

dati dell'Itinerario Gerosolimitano: in favore della seconda non sta veruna tradizione, verun indizio anche lontano, e la corrispondenza fra le distanze attuali e le antiche non può sussistere che diminuendo di un miglio romano, ed anche più, le cifre recate dal citato Itinerario: in favore della terza invece abbiamo la perfetta corrispondenza delle distanze: un cippo di via militare: un frammento d'iscrizione, che, comunque si voglia interpretare, non poteva essere collocata che sopra una delle vie più frequentate che mettersero capo alla nostra città: infine parecchi sepolcri, fra i quali notabilissimo quello della famiglia Stazia. Di fronte a questi risultati ci sembra che la scelta non possa essere dubbia. Si potrà chiedere forse con qualche ragione perchè la nostra via non seguisse un andamento più diretto, perchè, varcata l'Adda, non risalisse tantosto verso la nostra città: ma se a noi è impedito di rispondere anche lontanamente a quesiti di questa natura, e se non abbiamo dati per poter penetrare le ragioni, che determinarono i nostri antenati a seguire nel tracciato un andamento più lungo di quello, che a noi potrebbe sembrar necessario, dobbiamo però rimaner paghi del fatto, che è anche l'unico scopo delle nostre ricerche, quello di poter mostrare con molta probabilità per quali luoghi passasse questa via.

La quale attraversava per tal modo, o passava assai accosto a Ciserano. Non è, a dir vero, molto antico il ricordo che abbiamo nei nostri documenti di questa località, e non risale oltre il 1122; ¹ essa

¹ Lupi, o. c. 2. 911.

è denominata Cixerano; e se abbiamo prove sufficienti per ammettere che in questo caso la *x* debba corrispondere ad una *s*, come, a cagion d'esempio, vi corrisponde in *Ardexio* ¹ certamente per *Ardesium*, in *Annexie* ² senza alcun dubbio per *Anesium*, come, non solo ce ne accerta una più antica forma nei nostri documenti, ³ ma anche come preziosamente ce lo conferma il ricordo degli *ANESIATIBVS*, abitanti di quel *vicus* all'epoca romana, ⁴ possiamo anche citare esempi della stessa epoca, nei quali si fa palese questo scambio, come, a cagion d'esempio in *Xistus* per *Sistus*, in *Peruxia* per *Perusia*, in *Axibus* per *Assibus*, in *Caexar* per *Caesar* nella importante iscrizione graffita sopra un'olla cineraria di Cernusco Asinario. ⁵ *Cisera* no sta dunque per un più antico *CAESARIANVM*, ⁶ corrisponde al napoletano *Cesarano*, ed ambedue si possono porre a lato con *Caesariana*, probabilmente del Principato Citeriore, e con *Casas Caesarianas* della odierna Toscana, che si trovano ricordate nell' *Itinerario* di Antonino, ⁷ e richiamandoci al gentilizio *Caesarius* ⁸ ci dimostra che in questo luogo ebbe a stabilirsi un ramo dei *Cesarii* fin da quando questa parte del nostro territorio era solcata

¹ Lupi, o. c. 2. 535.

² Id. *ibid.* 2. 585.

³ Id. *ibid.* 2. 75.

⁴ Rota, *Ill. mss.* n. 56; Sozzi, *Spicileg. archeol. mss.*; Id. *Scrit. in ed. mss.* tutti nella Civica Biblioteca.

⁵ Biraghi, *Epitaffio rom. su di un'olla ecc.* p. 18; *Illustr. archeol. dell'epitaf. rom. ecc.* p. 20.

⁶ Flechia, *N. L. N. s. v. Cesarano.*

⁷ Id. *ibid.*

⁸ De Vit, *onom. lat. s. v.*; Flechia, *ibid.*

dalla grande via militare, e che qui ebbe possessi ai quali lasciò il suo nome dopo tanto volgere di secoli.

E chi seguiva questa via, per volgere direttamente verso la nostra città, si lasciava a destra Pognano per PAVLINIANVM da un gentilizio Paulinius, come Polenago, Polinago o Pollinago dell' Umbria, di Modena e di Pavia, il Pognago pur Modenese ed il Pugnago Comasco con diversa forma derivativa stanno ad un più antico Paulinacum, ¹ e che ci dimostrano quanto quella gente, che qui venne a porre sue stanze, fosse diffusa nella nostra Italia non solo, ma anche fuori di essa, come molti altri esempi ce lo dicono apertamente.

A sinistra della nostra via, e poco discosto da essa vi era Verdello, villaggio certamente di grande antichità, come ce lo lasciano argomentare i molti oggetti dell'epoca romana ivi rinvenuti, quali ad esempio fibule di bronzo, alcune delle quali, forse per vezzo, aveano infilati nel loro corpo pezzetti di ambra, catenelle con ciondolini, anse di vasi, patere di forma comune o gentile, vasi non ansati e monete di bronzo; ² ed inoltre ce lo lascia arguire il trovarlo già ricordato nei più antichi documenti del medio evo sotto la forma Verdello. ³ Questa potrebbe essere una forma celtica di derivazione in -ell, da porsi a confronto con Uxello-dunum, Concorcellum, in vico Marsello, ⁴ colla Mansio Laumello nella Lomellina, ⁵ e forse col Plautel-

¹ Flechia, N. L. I. S. p. 50.

² Sozzi, Spicil. arch. mss. tav. 18, 19, 20.

³ Lupi, o. c. 1. 877. Il documento è del 829. V. in seguito, ibid. 1. 908; 2. 65; 2. 251; 2. 259 ecc.

⁴ Zeuss, gram. celt. p. 766 e seg. 2. ediz.

⁵ Itin. Hieros. p. 537.

lum dell' Insubria, ¹ sicchè dietro questi raffronti si rende per noi assai verosimile, che, anche a' tempi de' quali ora ci occupiamo, il nome di questa località suonasse VERDELLVM.

Proseguendo il cammino si incontravano i poderi sui quali s'era stabilita la famiglia degli Stazii, che al luogo lasciarono il nome di STATIANVM ora Stezzano. Della antichità di questo luogo n'è prova la iscrizione, forse indicante qualche opera compiuta lungo la nostra via dall' Imperatore Antonino Pio: il sepolcro degli Stazii, del quale ci siamo già occupati: parecchi preziosi avanzi di quest'epoca raccolti con moltissima cura dal benemerito conte Paolo Sozzi, ² più un'altra iscrizione la quale ci dimostra, come il casato dei Quinzii si fosse per clientela diramato e stabilito in questa località, e che qui noi rechiamo:

L. QUINCTIO
L. L.
ORESTI ³

E che nella nostra città e nel suo territorio fosse molto diffusa la gente Stazia, ne abbiamo una prova dalle seguenti iscrizioni. La prima delle quali, elegantissima per ornati, è posta da un liberto ad un grosso negoziante, ⁴ che pure era liberto, ma che per clientela apparteneva alla nostra gente: essa fu trovata in Bergamo ed è del seguente tenore:

¹ Biraghi, epitafio ecc. p. 46.

² Sozzi, o. c. tav. 7 n. 9 ecc.

³ Maironi, diz. odep. 3. p. 127.

⁴ Rota, III. mss. n. 39.

SPONSOR. L

C. STATIO. C. L

FAVSTO

NEGOTIATORI

ET

VITVLLIAE. SEX. F

TERTIAE. VXORI: ¹

la seconda, pure rinvenuta nella nostra città, suona così :

SEX. STATIVS. SAECVS

VIVOS. SIBI. ET

SECVNDAE. POMPEIAE

VXORI: ²

e più importante è la terza, sgraziatamente affatto frammentaria, e che qui riportiamo, perchè può offrirci materia a qualche considerazione :

L. MAESIVS

L. CORNELIVS

Q. STATIVS

L. POMPONIVS ³

¹ Inscr. Mus. Berg. n. 1.

² Ibid. n. 15.

³ Zanchi, de orig. Orob. sive Cenom. p. 70 pel primo pubblicò questo frammento leggendo MAVESIVS e dietro lui tutti gli altri, compreso il Rota (Illustr. mss. n. 68), che a ragione rievagliò della singolarità di questo nome gentilizio. In un prezioso mss. che si trova nella Civica Biblioteca (Gabinet. F. fil. V. 15) dal Calvi (Scena letterar. 1. p. 66) e dal Vaeriani (Scritt. di Berg. s. v. Pellegrino B. mss.) attribuito al nostro Pellegrino si trova, fra le altre iscrizioni, anche il facsimile di questo frammento, e vi si legge chiarissimamente MAESIVS. Con ciò scomparirebbe la meraviglia del Rota, perchè nella sola raccolta del Muratori si leggono moltissimi esempj di questo nome gentilizio rettamente interpretato (nov-

Se poniamo a confronto la forma di questo frammento con altre iscrizioni, che ancora sopravvivono, dobbiamo credere che contenesse qualche decreto dei nostri Decurioni coi nomi degli stessi, ¹ oppure il nome dei magistrati che compirono qualche utile opera a favore del nostro municipio. Che se poniamo mente a ciò, che questa iscrizione fu trovata vicino all'antica basilica di S. Alessandro, prossimamente quindi ai luoghi pei quali passava l'acquedotto che ai tempi romani (come ai nostri) dalle fonti di Castegneta (Castaneta) portava le acque alla nostra città: ² se osserviamo che, sebbene i Decurioni avessero cura in generale di quanto riguardava l'amministrazione della città, i bagni, gli acquedotti e la erogazione del pubblico patrimonio, tuttavia vi era un magistrato speciale, al quale era affidata la sorveglianza su tutti i lavori pubblici del municipio, ³ che era detto il Curatore od i Quinquennali, i quali, se la iscrizione a Q. Sulpicio Rufo è rettamente interpretata, nel nostro municipio doveano essere in numero di quattro, ⁴ crediamo di non essere troppo lontani dal vero nell'ammettere che il

thes. vet. inser. 52. 6; 58. 5; 514. 5; 556. 4; 748. 2; 1574. 2; 1574. 5; 1445. 4; 1705. 5; 1705. 4), ma non scompare la nostra meraviglia perchè siasi continuato fino ad oggi ad attribuire al Pellegrino una operetta che punto non gli appartiene, perchè non è altro che la maggior parte del terzo libro dell'opera già citata dello Zanchi. Non è scritta neppure di mano del Pellegrino, come un breve esame dei caratteri mi persuase: non di mano del Bellafino, a cui si vorrebbe ora attribuire un identico codicetto di proprietà del Capitolo, che non ho potuto esaminare: d'onde sia nato l'equivoco potrà più agevolmente chiarirlo chi di proposito si occupa delle nostre lapidi.

¹ V. per esempio per consimili decreti dei Magistri Pagorum della Campania. Mommsen, C. I. L. 4. 574, 575 etc.

² V. le mie Indicaz. per la Topogr. di Bergamo nei secoli 9 e 10, Parte 2, nota 157 p. 462

³ Hegel, Stor. della cost. dei munic. ital. p. 41 e seg.

⁴ Cfr. però Rota, III. mss. nn. 26, 27.

nostro Q. Stazio fosse tra noi insignito della dignità di Quinquennale, e che la iscrizione che ci ricorda fino ad oggi il suo nome ricordasse in pari tempo l'opera pubblica compita sotto la direzione di lui e de' suoi colleghi. ¹

E a questi ricordi della gente Stazia dobbiamo aggiungere il monumento con protome della estinta che si conserva nell'Accademia Carrara, e che sebbene sgraziatamente mutilo, porta nullameno scolpito intero in eleganti caratteri

STATIAE.

¹ Potrebbe forse servire di raffronto alla nostra una iscrizione scoperta in Gottolengo (Mommsen, C. I. L. 5. 1. 4151); ma il riserbo che si è imposto Mommsen nell'interpretare chi fossero i *quatuorviri* ivi nominati che, per decreto dei Decurioni, costruirono una certa torre, senza confronto di gran lunga maggiore io devo imporlo a me nel tentare di completare il nostro frammento. Tuttavia, senza avere la pretesa di portare sovra di esso una luce speciale, noto come probabilmente esso avrà indicato la *locatio* (l'appalto) per decreto dei Decurioni (EX. D. D... LOCAVERE) alla stessa guisa del marmo di Gottolengo, più la *probatio*, quella che nell'odierno linguaggio burocratico si direbbe il collaudo (HIDEMQVE PROBARE) come la indica lo stesso marmo sovracitato ed altri (Gruter. 160.5; 167. 9; 190. 4; Orelli, Inscript. 3750 ecc. v. Liv. 4. 22; 45. 15). Non diverse espressioni ci rivelano anche le iscrizioni osche quanto alla *probatio* per parte del magistrato (Huschke, Osk. u. Sabell. Sprachd. p. 170 e seg. cfr. p. 172, 175, 175 seg. Cfr. Mommsen, unterit Dial. p. 181 e passim) poichè, quanto alla *locatio*, o bisogna ritenere che a quei popoli fosse sconosciuto questo contratto come contratto affatto consensuale (Huschke, o. c. p. 177), o meglio che impiegassero una di quelle espressioni il cui significato non è ancora definitivamente ben chiarito. Per le costruzioni cittadine, o vi erano talvolta appositi Commissari detti *Curatores operum* (Digest 50. 10. 1.), oppure vi provvedevano i magistrati superiori del municipio (Friedlaender, Darstellungen ecc. 5. p. 114 e seg.) che doveano essere, siccome nel caso nostro abbiamo supposto, i Quinquennali (Hegel, o. c. p. 41), i quali, come sembra abbastanza provato (Savigny, Gesch. des röm. Rechts. 1. 2. ap. Hegel) non doveano essere diversi da quel magistrato municipale, che nei Digesti (50. 8. 3 ecc.) o nelle iscrizioni (per Bergamo v. un esempio in Mommsen, C. I. L. 5. 1. 4368) è detto il *Curator Reipublicæ*. Il modo con cui succedeva la *locatio operis*, secondo lo spiega Plutarco (ap. Friedlaender, a. l. c.), non era differente per nulla dagli odierni appalti di opere destinate ad uso del pubblico, dove generalmente si ha la buona intenzione di dare la preferenza al miglior progetto ed al miglior offerente.

Nè solo nella nostra città, ma anche nel suo territorio, ed in territorii confinanti era diffusa questa gente degli Stazii: e per tacere del nome del nostro villaggio e del sepolcro ivi scoperto, ai quali già accennammo, anche in Curno troviamo stabilita questa famiglia, come risulta dalla seguente iscrizione:

C. STATIVS
CIRVSI. F.
V. S. F. ET
LVCILIAE. L. F.
BIONTAE, ¹

e d'altra parte del nostro territorio ci venne questo frammento:

D. M.
... STATIO
.....: ²

come anche nella vicina Valle Camonica troviamo quest'altra iscrizione più completa:

V. F
L. STATIVS
L. FIL. QVIR
VALENS
SIBI. ET. L
STATIO. CAPITON
FILIO
CARISSIMO, ³

¹ Inscript. Mus. Berg. n. 48.

² Ibid. n. 54. Confesso proprio di ignorare donde ci provenga questo frammento.

³ Ibid. n. 57.

il quale L. Stazio Valente, dovea, a quello che pare, aver sostenuto i supremi uffici municipali nella sua Valle, se, per esser stata questa dotata del diritto latino, noi lo vediamo distinto col titolo della tribù Quirina, e quindi col diritto di votare nei comizii in Roma ⁴ — finchè almeno un tale diritto od un tale distintivo non andò spento del tutto.

Ed anche nei documenti medievali abbiamo antichissima menzione di questo villaggio. Così nel 805 troviamo due testi che si dicono de Stagiario, ² ed il suo nome ricompare nel 858, nel 875, nel 959, nel 962, nel 970, nel 975 e così via; ³ nel 1012 abbiamo per la prima volta memoria della basilica s. Petri sita vico Stagiario: ⁴ nel 1084 sappiamo che era castello o luogo fortificato: ⁵ ed importante assai è la carta del 1186 per conoscere quanto antica fosse la irrigazione in questa parte del nostro territorio. ⁶

Un po' a destra della nostra via, venendo verso la città, restava il podere degli Azzii, ATTIANVM, Azzano, sul quale si formò il villaggio frequentemente ricordato anche nei più antichi nostri documenti del medio evo ⁷ e nel quale fino dal 855 sor-geva un forte castello circondato da fossa. ⁸

Veniva in seguito la piccola colonia agricola, COLONIOLA, che certo avea servito a questi tempi a

¹ Mommsen, C. I. L. 5, 1 p. 319 nella introduzione ai titoli Camunni.

² Lupi. o. c. 1. 637.

³ Ibid. 1. 785, 871; 2. 245, 267, 297, 339, 347.

⁴ Ibid. 2. 453.

⁵ Ibid. 2. 745.

⁶ Ibid. 2. 1564.

⁷ Ibid. 1. 875, 893; 2. 71 ecc.

⁸ Ibid. 2. 251, 313.

dissodare ed a rendere produttivo il terreno attraverso al quale passava la nostra via militare. ¹ E per non dilungarci in soverchi raffronti, ci limitiamo a citare dalla Tavola Vellejate la *Coloniam* posta nel *pago Bagiunno* ed il *fundum Iulianum cum figlinis et coloniis VIII*. ² Se non ci inganniamo, la prima menzione di questa terra non compare avanti il 1173: ³ seppure accenna ad essa il *loco de Coloniola* ivi indicato: ma la espressione *viam de Pergamo*, che ivi nel 1236 troviamo già ridotta a forma di denominazione locale, ⁴ crediamo meglio che accenni in forza della tradizione all'antica via, la quale di passaggio per quella località, conduceva a *Bergomum*, che non ad una via allora esistente, che avesse la medesima direzione.

Si avvicinava così questa via alla nostra città, e attraverso ai suburbani *CREDASIVM* e *PRAETORIVM* ne raggiungeva la *Porta Meridionale*, che allora probabilmente era chiamata *PORTA MEDIOLANENSIS*. Se badiamo alle corrispondenze itinerarie: se teniamo conto che, venendo da Colognola, era questa l'unica località per la quale si poteva direttamente pervenire alla città: se inoltre teniamo presenti le iscrizioni trovate in questi contorni, più gli avanzi ⁵ di un grandioso tempio, forse sacro a Venere, dove ora

¹ Biraghi, *Epitaf. ecc.* p. 12. Columell. *de re rust.* 11. 4; *Digest* 19. 2. 24. §. 4; *Ibid.* 33. 7. 20. §. 5; dove non è difficile comprendere come questo nome di colonia coll'andare del tempo abbia potuto ridursi a forma di denominazione locale.

² Ap. Maffei, *Mus. Veron.* p. 381 seg. e poss.

³ Lupi, *o. c.* 2 1273.

⁴ Carta inedit. n. 377 nella Civica Biblioteca.

⁵ Rota, *Stor. di Berg.* p. 127. Ora non si vede che una sola colonna, ma a' suoi tempi erano più colonne di diverse grandezze.

sorge la chiesa di S. Alessandro in Colonna, e che probabilmente fiancheggiava questa via, dobbiamo ritenere senza esitazione che si salisse all'antica città per le attuali contrade di S. Bernardino e di S. Alessandro. Nè dobbiamo omettere, che mentre per una parte il nome di *Credasium* appare nei più antichi documenti del medio evo ¹ senza alcuna alterazione, per l'altra parte il nome di *Petrorio*, come si trova scritto nel 904 e nel 905 ² e assai probabilmente una forma metatetica di *Pretorio* per *Praetorium*. In questo caso adunque la nostra località non sarà così stata chiamata dall'avervi tenuto residenza i Pretori, come sognarono i nostri poeti, ³ ma bensì da *praetorium*, col qual nome si intesero gli edifizii eretti nei luoghi di fermata (*Mansiones*) delle poste governative per uso dei luogotenenti imperiali ⁴ che viaggiavano per conto e nell'interesse dello Stato. Probabilmente il nome di *Pretoria*, attribuito a questa località, che si trova negli Atti di S. Alessandro ⁵ detti Barberini corrispondenti a quelli che leggonsi nel nostro *Lezionario Magno*, ⁶ può essere anteriore al primo do-

¹ V. le mie *Indicazioni ecc.* part. 5. §§. 9. 40.

² *Lupi o c.* 2. 55, 57.

³ *Moys. Perg.* 65 e seg.

⁴ *Friedlaender, Darstellungen ecc.* 2. p. 14.

⁵ *Ap. Holland, August.* tom. 5 p. 804.

⁶ Nella Civica Biblioteca, Gabin. ↓, Fil VII. 8. Devo notare però, anche perchè una tale supposizione non contraddice per nulla alle mie induzioni, che il nome di *Pretoria*, rimasto alla nostra località, potrebbe trarre la sua origine dal fatto, che per essa passava una via militare, la quale, a una cert'epoca, di preferenza ad ogni altro epiteto, portava pur quello di *Via Praetoria*. Difatti *Ulpiano* scrive apertamente: « *Publicas vias dicimus, quas Graeci βασιλικὰς, id est, regias, nostri praetorias, alii consularés vias appellant (Dig est. 45. 8. 2. § 22).* »

cumento del 904 da noi citato: diciamo probabilmente, perchè è oltremodo difficile stabilire la età di quegli Atti; ma a chi consideri la coincidenza dell'apparire di questo nome nel punto ove alla nostra città metteva capo la via militare, che univa la Liguria colla Venezia, insieme al significato che esso ebbe lungo le stesse vie militari, non parrà strano, che noi non solo ammettiamo per quest'epoca la sussistenza di questa denominazione, ma che ricaviamo appunto da essa un argomento per riconfermarci nella congettura che per questa località dovesse passare la nostra via, e che qui appunto mettesse capo alla nostra città. E a titolo di confronto gioverà ricordare, come lungo le vie militari dell'Impero sia rimasta memoria di stazioni, che aveano pigliato il nome di Praetorio, ¹ o Ad Praetorium, ² e come il dottissimo editore degli Itinerarii romani non abbia saputo meglio interpretare il nome della stazione di Aritio Praetorio ³ se non supponendo che, quale luogo di fermata si volesse indicare il « praetorium quod proxime Aritium erat. »

Per non dilungarci di soverchio dal campo delle nostre indagini noteremo soltanto, come qui vicino alla Porta meridionale della nostra città si sarà trovata una stazione provveduta abbondantemente di bestie da tiro e da soma, di carri leggieri pel trasporto degli impiegati governativi e di più pesanti carri pel trasporto delle merci e del materiale da guerra: qui un corpo numeroso di vetturali che avranno atteso a

¹ Itin. Anton. p. 212, 272, 398, 466.

² Ibid. p. 177.

³ Ibid. p. 418. Cfr. ibid. p. 258.

questo importantissimo servizio pubblico: edifici per alloggio dei luogotenenti imperiali, magazzini di foraggi, di frumento, di carni salate per gli eserciti che marciavano lungo queste vie, e così di seguito. ¹ Ma noteremo in pari tempo come, di fianco a questo servizio fatto unicamente nell'interesse dello Stato, debbano in tutte le città d'Italia per iniziativa privata essere sorte corporazioni, le quali somministravano ai viaggiatori tutti i mezzi di trasporto, e le quali aveano la lor sede alle porte della città, ² precisamente dove mettevano capo le grandi vie militari. Così vi saranno stati coloro che avranno allogati grandi carri a quattro ruote (*rhedae*), probabilmente coperti, dove potevano stare comodamente più persone: ³ coloro che avranno allogato animali da soma (*jumentarii*) pel trasporto di bagagli, o piccoli carri a due ruote (*Cisium*, *Cisiarii*), che servivano soltanto quando era necessaria una grande velocità, ⁴ e nei quali non potevano stare più di due persone, compreso il cocchiere. ⁵ Queste corporazioni talvolta erano riunite insieme, e se appo di noi non

¹ Bergier, o. c. 10. 425 e seg., 436 e seg. Leggi imperiali esigevano che nelle mansioni e nelle città si trovassero pesi e misure, s'intende legalmente verificati (d. *ibid.*). Forse era una misura che apparteneva a qualche nostra mansione quella che ora si conserva nella Biblioteca di Strasburgo (De Rossi, Bull. di Arch. crist. an. 1864 p. 58) e che ci rivela un Correttore dell'Istria e della Venezia (sotto cui fu verificata, *exacta*), Settimio Teodolo, probabilmente sconosciuto allo stesso Odorici (Stor. bresc. 1. 296, 299), che pure procurò di ricordare i nomi dei Correttori di questa provincia pervenuti fino a noi.

² Friedlaender, o. c. 2 p. 15, 16.

³ Ginzrot ap. Rich, o. c. s. v. *Rheda*.

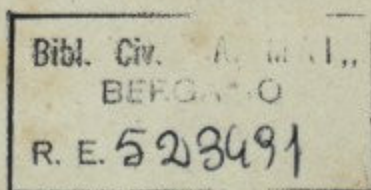
⁴ Cicer. Phil. 2. 51: « Inde cisio celeriter ad urbem advectus, domum venit. » Id. Pro Rosc. Amer. 7: « Decem horis nocturnis sex et quinquaginta millia passuum cisis pervolavit. » Virgil. Catal. 8. 3: « Neque a ulius volantis impetum cisi Nequisse praeterire. »

⁵ Rich, o. c. s. v. *Cisium*.

ne rimase memoria, dobbiamo incolparne l'opera del tempo, che ci rapì altri e ben più preziosi ricordi, poichè il Friedlaender ammette senz'altro che: « siccome si mostrano corporazioni di jumentarii in « Mediolanum, Brixia, Ariminum, Forum Sempronii « (Fossombrone), Tuder (Todi): di cisiarii in Pre- « neste, Cales e Pompeji, e corporazioni di cisiarii « insieme e di jumentarii in Tibur, così bisogna « ammettere che esse abbiano esistito per ogni dove « in Italia, e probabilmente anche nei principali luoghi delle Provincie. ¹ » Potrebbe adunque essere una fortuna singolare, ma non inaspettata per noi, se venisse alla luce una iscrizione che ricordasse i cisiarii o gli jumentarii della nostra città.

¹ Friedlaender, a. l. c.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



ERRATA

CORRIGE

p. 15 lin. 19 non

leggi noi

• 35 • 31 Chre-

• Chro-

• 37 • 19 eodem in

Ponteaureoli

• eodem in Pon-
teaureoli vico

1880 23

